



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

ANNO XXIII

OTTOBRE 2024 n.3

PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA

## Un voto per il silenzio

### come i giornalisti serbi affrontano la corruzione, le minacce e le cause legali SLAPP

**Di Nevena Vracar**

In una triste mattina di novembre, Ivana Milosavljević, una giornalista investigativa, ha ricevuto un messaggio su WhatsApp. Stava lavorando sotto copertura in un call center gestito dal partito populista al governo in Serbia, SNS, in vista delle elezioni parlamentari del 2023 del 17 dicembre. Come parte del suo lavoro, avrebbe dovuto chiamare a freddo i cittadini e convincerli a votare per SNS, ma, come informa il messaggio, tutti i suoi turni sono stati improvvisamente annullati. Delusa ma curiosa, si è diretta in ufficio per riscuotere lo stipendio per l'unico giorno in cui aveva lavorato.

Mentre le porgeva i soldi, uno dei responsabili del call center ha aggiunto casualmente: "Allora, dimmi, puoi lavorare il 17 dicembre? Possiamo inserirti nell'orario, lo stipendio è di novemila dinari. Dovresti mandare una foto del tuo voto la mattina prima di venire, solo a me, per sicurezza. Vogliamo solo sapere che sei una dei nostri, lo sai?" Per riferimento, 9.000 RSD (circa 73 €) sono circa tre volte quanto il call center paga normalmente ai dipendenti per turno.

Ivana e i suoi colleghi giornalisti investigativi hanno denunciato questo schema di acquisto di voti in un articolo che si è ag-

giudicato il primo posto agli EU Investigative Journalism Awards all'inizio di questo mese. Il premio fa parte dell'impegno dell'UE per celebrare e promuovere i risultati eccezionali nel giornalismo investigativo nei Balcani e in Turchia.

Ma nonostante questo riconoscimento, il lavoro dei giornalisti non ha scatenato alcuna azione da parte del governo serbo e degli enti anti-corruzione. Invece, i giornalisti indipendenti affrontano una crescente pressione da parte del pubblico.

**Segue a pagina 30**

## BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

**PREMIAZIONE il 6 Novembre ore 10,00 presso aula del Consiglio regionale della Puglia in via Gentile a Bari.**

**Sarà presente la Presidente del Consiglio regionale avv. Loredana CAPONE**

### I VINCITORI

- Primo classificato:** assegno 1000,00 euro video di Dipasquale F.sco, Barbera Martina, Torre-Giorgia 3 C LICEO CLASSICO CASARDI BARLETTA
- Secondo classificato :**assegno 800,00 euro poesia di Sophie Abbracciavento 3E Liceo Tito Livio Matina Franca
- Terzo classificato :**assegno euro 800,00 puzzle di D'INNELLA SARA e SOFIA LANOTTE 3 E LICEO CLASSICO FLACCO BARI
- Quarto classificato :**assegno euro 800,00 elaborato scritto di De Gennaro Cosmo 5 AL IISS Ferraris di Molfetta – LICEO SCIENTIFICO OSA MONTALCINI
- Ex equo:** assegno euro 400,00 cadauno: posters di LEONARDO PERA, PietroVelletri, Mattia Vinci, Paolo Sardella 3 Q IISS Salvemini Fasano.

# IL GATTOPARDISMO EUROPEO

“Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica in quattro e quattr’otto. Se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi” (Tancredi Falconieri, nipote di don Fabrizio Corbera, Principe di Salina ne “Il Gattopardo”).

Lo stato dell’Unione europea dopo le elezioni europee dal 6 al 9 giugno ricorda il romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa con le apparenti trasformazioni nella vita e nella società siciliana durante il Risorgimento, dal momento del trapasso dal Regno Borbonico alla transizione unitaria del Regno d’Italia insieme alla spedizione dei Mille di Giuseppe Garibaldi, con la decadenza della nobiltà e il prevalere della borghesia diremmo oggi capitalista assetata di potere economico e pronta a comprometersi con la Casa Sabauda.

Abbiamo assistito la scorsa settimana, dal loggione virtuale del Parlamento europeo, alle inutili ed inedite sceneggiate dello scontro in aula fra la Presidente uscente ma anche entrante della Commissione europea Ursula von der Leyen ed il “legittimo” Presidente di turno del Consiglio dell’Unione europea Viktor Orban che è in sovrappiù leader di fatto del terzo gruppo politico nell’emiciclo dei “patrioti”.

Lo è insieme al Partito della Libertà austriaco fresco vincitore delle elezioni legislative nel paese cha ha dato i natali ad Adolf Hitler e al Partito della Libertà olandese anch’esso vincitore in patria anche se meno fresco, agli indipendentisti fiamminghi anch’essi vincitori in patria, al Rassemblement National che spera di conquistare l’Eliseo nel 2027, alla Lega di Salvini ancora avvinghiata al Gover-

no Meloni, ai neofranchisti di Vox fino a qualche mese fa *hand and glove* (per usare la più elegante espressione inglese di quella più volgare italiana e spagnola) con Giorgia Meloni loro temporanea musa ispiratrice e poi danesi, greci, lettoni, polacchi, portoghesi e cechi tutti con simpatie neofasciste.

Oltre a cantare Bella Ciao e ad esibire il pugno chiuso la *Left*, una parte minoritaria della sinistra europea, non ha fatto nulla per convincere socialisti e verdi insieme ai liberali ad esigere dal Consiglio europeo di sottrarre a Viktor Orban la sedia di Presidente di turno del Consiglio dell’Unione europea.

Del resto, socialisti e verdi insieme ai liberali si sono ben guardati di andare fino in fondo per denunciare il caos istituzionale provocato dal governo illiberale ungherese.

Con la stessa mancanza di logica, gli europeisti nell’Assemblea hanno evitato di chiedere all’ineffabile Charles Michel (quello del sofà offerto ad Ankara alla collega Ursula sotto gli occhi divertiti di Erdogan) le ragioni per cui egli ha deciso di rendere omaggio a Viktor Orban a casa sua portando nelle sontuose sale del Palazzo Sándor l’iraconda Ursula von der Leyen che non vorrà certo mancare all’appuntamento con la storia con la “s” minuscola, la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola e ventisei Capi di Stato e di Governo che si saranno scambiati il giorno prima inutili convenevoli con i colleghi della inutile Comunità Politica Europea il cui unico interesse mediatico sta nello stabilire la lista degli assenti.

Al di là della sceneggiata in omaggio ai parlamentari da parte dei due leader delle istitu-

zioni europee, nulla è cambiato perché Viktor Orban continua a dirigere il proprio governo dal 2010 in spregio dei valori e delle leggi europee avendo ricevuto da Ursula von der Leyen alla fine del 2023 oltre dieci miliardi di euro (una moneta che tuttora non circola ufficialmente a Budapest) e le farraginose regole europee dell’articolo 7 TUE hanno finora impedito di togliere al paese magiaro il diritto di voto nel Consiglio dell’Unione, nel Consiglio europeo e negli organi intergovernativi.

Nel frattempo, il PPE - e cioè il partito europeo dell’iraconda Ursula von der Leyen - stringe accordi parlamentari con i “patrioti” guidati dietro le quinte da Viktor Orban, con i conservatori dell’ECR teleguidati oggi da Giorgia Meloni ma ben presto dal polacco Morawiecki con ben ventidue partiti nazionali e con l’Europa delle Nazioni Sovrane guidata dalla tedesca AFD fresca vincitrice in Turingia e Sassonia ma con ramificazioni di estrema destra in Bulgaria, Francia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria.

I quattro gruppi, solo apparentemente rivali, formano con 377 parlamentari la maggioranza assoluta e numerica nell’Assemblea e possono cercare dunque di gettare alle ortiche l’accordo della maggioranza europeista che è stato raggiunto il 18 luglio con il voto di fiducia a Ursula von der Leyen.

L’accordo apparentemente contro-natura fra i quattro gruppi di centro-destra, che in alcuni casi si sono rifiutati di governare insieme nei loro paesi ma in altri casi hanno stretto senza nessuna perplessità e

[Segue alla successiva](#)

coerenza alleanze regionali o nazionali per conquistare il potere prescindendo dai valori dell'eupeismo e della difesa dello stato di diritto, è stato per ora sfruttato per la preparazione delle audizioni dei candidati-commissari e per difendere i "loro" candidati popolari, conservatori e patrioti sapendo che la maggioranza della futura Commissione potrebbe essere politicamente e non solo numericamente controllata dal PPE.

Lo sarà ancor di più quando si tratterà di cercare di demolire il Patto Verde Europeo, di provare a far evaporare le condizioni sul rispetto dello stato di diritto nell'uso dei fondi europei, di tentare di annacquare gli impegni nelle politiche sociali con il segnale significativo dato nella distribuzione dei portafogli dalla sparizione della parola "occupazione" e dall'attribuzione secondaria della "unione per l'uguaglianza" alla commissaria belga Lahbib responsabile della protezione civile, di agire per gestire con rigore frugale il nuovo Patto di Stabilità creando non pochi problemi al Governo Meloni, di rinviare alle calende greche la revisione dei trattati su cui del resto i partiti della inedita alleanza fra i quattro gruppi si erano opposti il 22 novembre 2023, di "proteggere" le frontiere dagli ipotetici rischi di invasione di richiedenti asilo demolendo nello stesso tempo l'accordo di Schengen con il sostegno di governi guidati dal

centro-sinistra e – last but not least – di chiudere la cultura e l'educazione nel recinto delle politiche marginali.

Vedremo quale sarà la capacità di coesione europeista fra socialisti, liberali e verdi e se essi saranno in grado di rovesciare il tavolo politico all'interno del PPE facendo appello ai partiti che si ispirano all'universalismo cristiano e all'eupeismo di Adenauer, di De Gasperi e di Schuman che cozza con l'ostilità antieuropea dei patrioti, dei conservatori e dei sovranisti per non parlare delle posizioni radicalmente divergenti in politica estera.

Il destino della legislatura non è ancora definitivamente segnato in negativo e bisognerà usare fino in fondo la determinazione di alcuni futuri commissari, gli spazi delle regole parlamentari nelle procedure legislative, i poteri di iniziativa e di controllo politico del Parlamento europeo ma, soprattutto, la mobilitazione delle organizzazioni rappresentative della società civile nella difesa attiva dei valori europei sfruttando gli strumenti delle iniziative dei cittadini europei, delle petizioni, dei ricorsi alla Corte di Giustizia e all'Ombudsman, dei nuovi intergruppi e di una parate della stampa libera a Bruxelles e nei paesi membri.

Nei prossimi mesi ci saranno tre scadenze importanti su cui si verificherà se la nuova Commissione sarà coerente con la maggioranza europeista che ha dato la fiducia alla Presi-

dente Ursula von der Leyen o se si piegherà allo sciagurato accordo fra i quattro gruppi di centro-destra: la scelta del rapporto Draghi come bussola delle politiche europee, il piano della Commissione sul futuro dell'Europa in cui Ursula von der Leyen ha preso l'impegno di coinvolgere il Parlamento europeo ma in cui il Parlamento europeo non ha chiarito in quale modo essere coinvolto ad eccezione del mantra grottesco di una ormai esigua minoranza che insiste sul metodo confederale della Convenzione, e infine, le proposte sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2032 insieme alle risorse proprie e alla creazione di nuovo debito europeo per garantire il livello ambizioso degli investimenti necessari per beni pubblici europei.

Come nel 1980, quando il Parlamento europeo rispose all'immobilismo dei governi con l'iniziativa spinelliana del "Club del Coccodrillo", l'inevitabile conflitto fra l'Assemblea e il Consiglio sul bilancio dovrà essere l'occasione per lanciare un metodo democratico costituente.

Al lavoro e alla lotta per superare lo scoglio del gattopardismo europeo.

## MOVIMENTO EUROPEO



# AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

# De Gasperi non è di destra e l'Italia non è di sinistra

Di Giancarlo Chiapello

**Durante la presentazione del nuovo libro di Italo Bocchino, l'ex leader Dc è stato descritto come uomo di destra. Nulla di più sbagliato.**



L'Italia non è certamente un Paese di sinistra ma, senza dubbio non è neanche di destra in considerazione che, dopo il Risorgimento e la Resistenza, il partito che ha fatto l'Italia è stata la Democrazia Cristiana, il suo pensiero, la sua cultura, la sua radice. Spunto per questa considerazione, che vuole essere dichiaratamente polemica, è la presentazione che c'è stata a Roma del libro di **Italo Bocchino**, "Perché l'Italia è di destra", alla presenza del presidente del Senato, **Ignazio La Russa**, in cui **Alcide De Gasperi** viene considerato uomo di destra.

La questione potrebbe chiudersi con la battuta di **Lucio Caracciolo** durante la trasmissione "Otto e Mezzo", ossia, "Intanto io il libro non l'ho letto e non l'ho nemmeno scritto. Mettere insieme De Gasperi con la destra chiaramente è abbastanza paradossale. Amo i paradossi, ma questo mi pare un po' troppo paradossale. In ogni caso, siccome la professoressa [**Michela Ponzani**] dice che ci sono anche delle buone parti, sono curioso di sapere quali siano".

Il problema sta nel fatto che, a volte, a colpi di paradossi ci troviamo poi delle convinzioni: dunque serve chiarire subito.

Se rimanessimo dentro la polarizzazione destra/sinistra che cerca di comprimere la complessità sociale e ideale potremmo facilmente liquidare la questione con una battuta fulminante, ma densa di senso, di **Gilbert Keith Chesterton**: "Il compito dei progressisti è commettere errori; quello dei conservatori è di impedire che vengano emendati". È importante, però, mettere dei punti fermi, ossia De Gasperi, padre della Patria e dell'Europa, era nell'ordine un cattolico, un popolare, un democratico cristiano, un patriota, un europeista.

Dunque, il nostro Paese è distante dal progressismo, dal pensiero della sinistra che si è evoluto sulla linea del moralismo della stagione berlingueriana che si trovò a fronteggiare la sconfitta storica del comunismo e secondo la previsione di **Pier Paolo Pasolini** contenuta nel discorso che avrebbe dovuto tenere al congresso radicale, non fosse stato ucciso la sera prima, che prevede gli intellettuali progressisti quali nuovi chierici dei diritti civili come strumenti del potere borghese.

Si potrebbe anche citare l'ultimo libro di **Stefano Davide Bettera**, "Secondo Natura. Critica dell'ideologia liberal-progressista", ma basti un passaggio di un suo articolo apparso sul *Corriere della Sera*: "A gran parte del pensiero progressista il popolo reale ha sempre fatto orrore. Il compromesso con la realtà concreta delle vite delle persone è inattuabile e l'interesse per le loro storie individuali è un cedimento al sentimentalismo non contemplabile in un quadro astratto di principi generali".

Liquidata, così, la premessa di partenza, è possibile ragionare sul punto, non tanto ribadendo i passaggi della storia degasperiana, totalmente antifascista, dall'assunzione della segreteria del Partito popolare italiano dovuta all'esilio di don Luigi Sturzo, all'Aventino, all'incarcerazione e persecuzione da parte del regime, fino all'opposizione, che è un passaggio cruciale, alla mal definita "operazione Sturzo" (con il padre del popolarismo usato come nome) che avrebbe contemplato, alle elezioni comunali di Roma del 1952, l'alleanza tra Dc, monarchici e missini che, grazie a lui non avvenne (e rimase indicativa per i democristiani per 50 anni), alla sua tutt'altro che conservatrice visione sociale (vedi discorso in occasione delle "Grandes Conférences Catholiques", Bruxelles, 20 novembre 1948) ed economica se si considera l'appoggio a Enrico Mattei, eccetera... ma andando al filo dell'azione, del pensiero e dell'identità.

Sull'azione basti l'interpretazione autentica della frase del suo braccio destro, Giulio Andreotti, a lui attribuita quale fondatore della Democrazia Cristiana,

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

“partito di centro che guarda a sinistra” che, come ricordato dalla figlia **Maria Romana De Gasperi**, non significa “la sinistra” ma indica lo sguardo concreto alla dimensione sociale, che per lui era il solidarismo cristiano, in competizione con i social-comunisti, nel 1948, per sottrarre loro l’influenza sul popolo senza cedimenti a destra.

Tale filo non può che partire dalla sua fede ed essendoci la causa di beatificazione in corso ci si può non dilungare limitandosi a ricordare come riconoscesse che il cuore della democrazia fosse cristiano: “L’amore si chiama socialmente fraternità ed esige lo spirito di sacrificio nel servizio della comunità. E qui siamo all’elemento più vitale. La democrazia, dice sempre [**Henri**] **Bergson**, è di essenza evangelica e ha come forza propulsiva l’amore”.

De Gasperi fu totalmente aderente al pensiero popolare, non solo ne fu interprete e realizzatore in una evoluzione nella storia data, ma ne espresse fedeltà tanto che vanno ricordate le parole di Sturzo contenute in quella straordinaria sintesi che è l’articolo “Il nostro centrismo” del 1923: “... il nostro centrismo non è una linea mediana fra i destri e i sinistri ... il centrismo dei popolari non è una pura posizione parlamentare, come elemento di equilibrio fra una destra reazionaria e una sinistra socialista, o come semplice integrazione di governi liberal-democratici ... per noi il centrismo è lo stesso che popolarismo, in quanto il nostro programma è un programma temperato e non estremo ... e la ragione di questa posizione teorica ha la sua origine in un presupposto che caratterizza la ragione etica della vita quale la vediamo noi al lume del cristianesimo ... Destra o sinistra? Ma che c’importa della topografia! Chiamatela come vi pare, per noi è battaglia oggettiva, concreta, logica, che risponde ai nostri principi, ai nostri postulati, alle esigenze politiche del nostro partito”. Come sintesi, il nostro così riassumeva: “Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti e andare avanti vuol dire andare verso la giustizia sociale”.

Sono queste le basi solide di un uomo di confine, che sa essere patriota – statista della difesa e ricostruzione dell’Italia – senza mai essere un nazionalista, cosa che, altrimenti, avrebbe contraddetto la sua identità cattolica e impedito di sviluppare, a partire dalla sua esperienza di uomo di confine, che inizia nel multietnico parlamento austro-ungarico, in quella zona carolingia in cui sono cresciuti i padri fondatori democristiani dell’Europa, l’idea della “Comune patria Europa” sviluppata dopo di lui da **Amintore Fanfani**, **Aldo Moro**, Andreotti, **Emilio Colombo**, **Giorgia La Pira**, **Ciriaco De Mita**.

Bocchino, in ultimo, ha torto ma il problema sta in quella ultima classe dirigente democristiana e popolare che per resistere a oltranza ha rinunciato al partito, all’autonomia, si è dispersa a destra e a manca a servizio di tutti e così dando in pasto una storia ed identità a chiunque. Serve la riconnessione originale e coerente della lezione degasperiana al Partito popolare europeo, all’Europa, perché solo passando da Bruxelles, da popolari e democristiani autonomi così capaci di alleanze, sempre contingenti, si può ritornare a Roma organizzati e sostenuti dai giovani, si può tornare a Roma dove invece di pensare di intitolare al grande democristiano un palazzo (vedasi che fine ha fatto Palazzo Sturzo, dimenticato) serve sfidare destra e sinistra e proporre di rendere il 18 aprile 1948, data delle elezioni che completano la liberazione dal nazi-fascismo e lo scampato pericolo dal social-comunismo con la vittoria della libertà per via democratica, suo capolavoro, ricorrenza nazionale.

Da formiche.net

«La democrazia ha molti nemici in attesa tra le quinte, politici e movimenti per il momento costretti a giocare secondo le sue regole ma il cui intento reale è tutt’altro – populista, di manipolazione mediatica, intollerante e autoritario. Conquisteranno molto spazio, se non riformeremo rapidamente le nostre democrazie. E non c’è ambito in cui questa riforma sia più necessaria che in seno alla stessa Unione Europea. ([Paul Ginsborg](#))»

# WWW.AICCREPUGLIA.EU

# La strategia di rinnovamento americana

## Ricostruire la leadership per un nuovo mondo

Di Antony J. Blinken

È in corso una forte competizione per definire una nuova era negli affari internazionali. Un piccolo numero di paesi – soprattutto la Russia, con la partnership di Iran e Corea del Nord, nonché la Cina – sono determinati a modificare i principi fondamentali del sistema internazionale. Sebbene le loro forme di governo, ideologie, interessi e capacità differiscano, queste potenze revisioniste vogliono tutte radicare un governo autocratico in patria e affermare sfere di influenza all'estero. Tutti desiderano risolvere le controversie territoriali con la coercizione o la forza e sfruttare come arma la dipendenza economica ed energetica di altri paesi. E tutti cercano di erodere le basi della forza degli Stati Uniti: la sua superiorità militare e tecnologica, la sua valuta dominante e la sua ineguagliabile rete di alleanze e partenariati. Sebbene questi paesi non costituiscano un asse e l'amministrazione sia stata chiara nel non cercare uno scontro in blocco, le scelte che queste potenze revisioniste stanno facendo significano che dobbiamo agire con decisione per prevenire tale risultato.

Quando il presidente Joe Biden e il vicepresidente Kamala Harris entrarono in carica, queste potenze revisioniste stavano già sfidando aggressivamente gli interessi degli Stati Uniti. Questi paesi credevano che gli Stati Uniti fossero in declino irreversibile in patria e divisi dai loro amici all'estero. Videro un pubblico americano che aveva perso la fiducia nel governo, una democrazia americana che era polarizzata e paralizzata, e una politica estera americana che stava minando proprio le alleanze, le istituzioni internazionali e le norme che Washington aveva costruito e difeso.

Il presidente Biden e il vicepresidente Harris hanno perseguito una strategia di rinnovamento, abbinando investimenti storici nella competitività interna con un'intensa campagna diplomatica per rivitalizzare i partenariati all'estero. Ritenevano che questa strategia a doppio pilastro fosse il modo migliore per disingannare i concorrenti dalla loro convinzione che gli Stati Uniti fossero in declino e diffidenti. Si trattava di presupposti pericolosi, poiché avrebbero portato i revisionisti a continuare a minare il mondo libero, aperto, sicuro e prospero che gli Stati Uniti e la maggior parte dei paesi cercano. È un mondo in cui i paesi sono liberi di scegliere i propri percorsi e i propri partner, e in cui l'economia globale è definita da concorrenza leale, apertura, trasparenza e opportunità su vasta scala. Un mondo in cui la tecnologia dà potere alle persone e accelera il progresso umano. Un mondo in cui il diritto internazionale, compresi i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite, sia rispettato e i diritti umani universali siano rispettati. Un mondo che può evolversi per riflettere nuove realtà, dare voce a prospettive e attori emergenti e affrontare le sfide condivise del presente e del futuro.

La strategia dell'amministrazione Biden ha posto oggi gli Stati Uniti in una posizione geopolitica molto più forte rispetto a quattro anni fa. Ma il nostro lavoro è incompiuto. Gli Stati Uniti devono mantenere la propria forza d'animo in tutte le amministrazioni per scuotere le ipotesi revisioniste. Bisogna essere pronti a far sì che gli stati

revisionisti approfondiscano la cooperazione tra loro per cercare di colmare la differenza. Deve mantenere i propri impegni e la fiducia dei suoi amici. E deve continuare a guadagnare la fiducia del popolo americano nel potere, nello scopo e nel valore della disciplinata leadership americana nel mondo.

DI NUOVO IN GIOCO

La capacità strategica degli Stati Uniti si basa in larga misura sulla sua competitività economica. Questo è il motivo per cui il presidente Biden e il vicepresidente Harris hanno guidato i democratici e i repubblicani al Congresso nell'approvazione di una legislazione per effettuare investimenti storici per aggiornare le infrastrutture, rafforzare le industrie e le tecnologie che guideranno il ventunesimo secolo, ricaricare la base manifatturiera, stimolare la ricerca e guidare la transizione energetica globale.

Questi investimenti interni hanno costituito il primo pilastro della strategia dell'amministrazione Biden e hanno aiutato i lavoratori e le imprese americane a alimentare la più forte economia americana dagli anni '90. Il PIL degli Stati Uniti è maggiore di quello dei tre paesi successivi messi insieme. L'inflazione è scesa a livelli tra i più bassi tra le economie avanzate del mondo. La disoccupazione è rimasta pari o inferiore al 4% per il periodo più lungo in oltre 50 anni. La ricchezza delle famiglie ha raggiunto un livello record. E mentre troppi americani stanno ancora lottando per arrivare a fine mese e i prezzi sono ancora troppo alti per molte famiglie, la ripresa ha ridotto la povertà e la disuguaglianza e diffuso i suoi benefici a più persone e più luoghi.

Questi investimenti nella competitività americana e nel successo della ripresa degli Stati Uniti sono fortemente attraenti. Dopo che il Congresso ha approvato il CHIPS and Science Act e l'Inflation Reduction Act nel 2022 – il più grande investimento mai realizzato nel clima e nell'energia pulita – la Samsung sudcoreana ha impegnato decine di miliardi di dollari per la produzione di semiconduttori in Texas. La Toyota giapponese ha investito miliardi di dollari nella produzione di veicoli elettrici e batterie nella Carolina del Nord. Tutti e cinque i principali produttori mondiali di semiconduttori si sono impegnati a costruire nuovi stabilimenti negli Stati Uniti, investendo 300 miliardi di dollari e creando oltre 100.000 nuovi posti di lavoro americani.

Gli Stati Uniti sono oggi il maggior destinatario mondiale di investimenti diretti esteri. È anche il più grande fornitore di investimenti diretti esteri, dimostrando l'impareggiabile potere del settore privato americano di espandere le opportunità economiche in tutto il mondo. Questi investimenti non vanno solo a vantaggio dei lavoratori e delle comunità americane. Riducono inoltre la dipendenza degli Stati Uniti dalla Cina e da altri revisionisti e rendono il paese un partner migliore per i paesi che vogliono ridurre anche le loro dipendenze.

Sebbene alcuni amici all'inizio temessero che gli investimenti e gli incentivi interni dell'amministrazione Biden avrebbero minacciato i loro interessi economici, con il tempo hanno visto come il rinnovamento americano possa ricadere a loro favore.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Ha stimolato la domanda di beni e servizi e catalizzato i loro investimenti in chip, tecnologia pulita e catene di approvvigionamento più resilienti. E ha permesso agli Stati Uniti e ai suoi amici di continuare a guidare l'innovazione tecnologica e a stabilire standard tecnologici cruciali per salvaguardare la sicurezza, i valori e il benessere condivisi.

### PARTNER IN PACE

Il secondo pilastro della strategia dell'amministrazione Biden è stato quello di rinvigorire e reimaginare la rete di relazioni degli Stati Uniti, consentendo a Washington e ai suoi partner di unire le proprie forze per portare avanti una visione condivisa del mondo e competere vigorosamente ma responsabilmente contro coloro che cercano di indebolirla.

Competere vigorosamente significa utilizzare tutti gli strumenti del potere statunitense per promuovere i propri interessi. Ciò significa migliorare la posizione delle forze degli Stati Uniti, le capacità militari e di intelligence, le sanzioni e gli strumenti di controllo delle esportazioni e i meccanismi di consultazione con alleati e partner in modo che il Paese possa credibilmente scoraggiare e, se necessario, difendersi dall'aggressione. Anche se Washington non cerca di salire la scala delle azioni di escalation, deve prepararsi e gestire rischi maggiori.

Competere in modo responsabile, nel frattempo, significa mantenere canali di comunicazione per evitare che la concorrenza si trasformi in conflitto. Significa chiarire che l'obiettivo degli Stati Uniti non è un cambiamento di regime e che, anche se entrambe le parti competono, devono trovare il modo di coesistere. Significa cercare modi per cooperare quando serve l'interesse nazionale. E significa competere in modo da favorire la sicurezza e la prosperità degli amici, invece di andare a loro discapito.

La Cina è l'unico paese con l'intento e i mezzi per rimodellare il sistema internazionale. Il presidente Biden ha chiarito fin dall'inizio che avremmo trattato Pechino come la "sfida al ritmo" degli Stati Uniti, il suo concorrente strategico a lungo termine più importante. Abbiamo intrapreso sforzi determinati per proteggere le tecnologie più avanzate degli Stati Uniti; difendere i lavoratori, le aziende e le comunità americane dalle pratiche economiche sleali; e respingere la crescente aggressione della Cina all'estero e la repressione in patria. Abbiamo creato canali dedicati con gli amici per condividere la valutazione di Washington sui rischi economici e per la sicurezza posti dalle politiche e dalle azioni di Pechino.

Abbiamo comunque ripreso la comunicazione tra militari e sottolineato che seri disaccordi con la Cina non impedirebbero agli Stati Uniti di mantenere forti relazioni commerciali con il Paese. Né permetteremmo che gli attriti nelle relazioni USA-Cina precludano la cooperazione su priorità che contano per il popolo americano e per il resto del mondo, come affrontare il cambiamento climatico, fermare il flusso di droghe sintetiche e prevenire la proliferazione nucleare.

Sulla Russia, non ci facevamo illusioni sugli obiettivi revanscisti del presidente Vladimir Putin o sulla possibilità di un "reset". Non abbiamo esitato ad agire con forza contro le attività destabilizzanti di Mosca, compresi i suoi attacchi informatici e le interferenze nelle elezioni statunitensi. Allo stesso tempo, abbiamo lavorato per ridurre il pericolo nucleare e il rischio di guerra estendendo il trattato New START e avviando un dialogo strategico sulla stabilità.

Abbiamo avuto la stessa lucidità anche nei confronti dell'Iran e della Corea del Nord. Abbiamo aumentato la pressione diplomati-

ca e rafforzato la posizione delle forze armate statunitensi per scoraggiare e limitare Teheran e Pyongyang. L'uscita unilaterale e fuorviante dell'amministrazione Trump dall'accordo sul nucleare iraniano ha liberato il programma nucleare di Teheran dal suo confinamento, minando la sicurezza degli Stati Uniti e dei suoi partner. Abbiamo dimostrato all'Iran che esiste una strada verso un mutuo ritorno alla conformità – se l'Iran fosse disposto ad accettarla – pur mantenendo un solido regime di sanzioni e il nostro impegno affinché all'Iran non sarà mai permesso di ottenere un'arma nucleare. E abbiamo chiarito la nostra disponibilità ad avviare colloqui diretti con la Corea del Nord, ma anche che non ci saremmo piegati al suo tintinnio di sciocchezze o alle sue precondizioni.

L'impegno dell'amministrazione Biden a competere in modo vigoroso ma responsabile lungo queste linee ha eliminato il pretesto dei revisionisti secondo cui gli Stati Uniti costituivano un ostacolo al mantenimento della pace e della stabilità internazionale. Ha anche guadagnato agli Stati Uniti una maggiore fiducia da parte dei suoi amici e, insieme ad essa, partenariati più forti. Abbiamo lavorato per realizzare il pieno potenziale di queste partnership in quattro modi. In primo luogo, abbiamo rinnovato il nostro impegno a favore delle alleanze e dei partenariati principali del Paese. Il presidente Biden ha rassicurato gli alleati della NATO che gli Stati Uniti avrebbero onorato la loro promessa di considerare un attacco contro uno di loro come un attacco contro tutti; ha riaffermato i ferrei impegni di sicurezza del Paese nei confronti del Giappone, della Corea del Sud e di altri alleati in Asia; e ha riportato il G7 al suo ruolo di comitato direttivo delle democrazie avanzate del mondo. In secondo luogo, abbiamo dato nuove finalità alle alleanze e ai partenariati statunitensi. Abbiamo elevato il Quad – la partnership con Australia, India e Giappone – e abbiamo adottato misure concrete per realizzare una visione condivisa per un Indo-Pacifico libero e aperto, dal miglioramento della sicurezza marittima alla produzione di vaccini sicuri ed efficaci. Abbiamo lanciato il Consiglio per il Commercio e la Tecnologia USA-UE, organizzando la più grande partnership economica del mondo per definire standard globali per le tecnologie emergenti e proteggere le innovazioni più sensibili degli Stati Uniti e dell'Europa. Abbiamo aumentato l'ambizione di relazioni bilaterali critiche, come il partenariato strategico USA-India, e abbiamo rilanciato l'impegno regionale, con il presidente Biden che ha ospitato vertici con leader dell'Africa, dell'America Latina, delle isole del Pacifico e del sud-est asiatico. Abbiamo reso la NATO più grande, più forte e più unita che mai. Abbiamo reso la NATO più grande, più forte e più unita che mai. In terzo luogo, uniamo gli alleati e i partner degli Stati Uniti in modi nuovi in tutte le regioni e le questioni.

Abbiamo lanciato il Quadro economico indo-pacifico, che riunisce 14 paesi che rappresentano il 40% del PIL mondiale per costruire catene di approvvigionamento più sicure, combattere la corruzione e passare all'energia pulita. Abbiamo creato AUKUS, una partnership di difesa trilaterale attraverso la quale Australia, Regno Unito e Stati Uniti si sono uniti per costruire sottomarini a propulsione nucleare e approfondire la loro cooperazione scientifica, tecnologica e industriale. In quarto luogo, abbiamo costruito nuove coalizioni per affrontare le nuove sfide. Abbiamo mobilitato una serie di governi, organizzazioni internazionali, imprese e gruppi della società civile per produrre e distribuire centinaia di milioni di vaccini gratuiti contro il COVID-19, porre fine alla fase acuta della pandemia, salvare vite umane e rafforzare la capacità del mondo di prevenire e rispondere alle future emergenze sanitarie. Abbiamo lanciato una coalizione globale per affrontare la piaga delle

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

droghe sintetiche illecite e uno sforzo a livello regionale per condividere la responsabilità delle storiche sfide migratorie nell'emisfero occidentale

Nel costruire queste e altre coalizioni, l'amministrazione Biden ha sempre fatto delle altre democrazie il suo primo punto di riferimento. È per questo che il presidente ha lanciato il Summit per la democrazia, riunendo leader democratici e riformatori di ogni regione. Ma se l'obiettivo è risolvere i problemi del popolo americano, le democrazie non possono essere gli unici partner degli Stati Uniti. Le opportunità e i rischi in continua evoluzione dell'intelligenza artificiale, ad esempio, devono essere affrontati attraverso molteplici coalizioni che includano paesi non democratici, purché vogliano offrire risultati per i loro cittadini e siano disposti a contribuire a risolvere le sfide condivise. Questo è il motivo per cui l'amministrazione Biden ha collaborato con il resto del G7 per sviluppare strutture di governance per l'intelligenza artificiale e ha poi guidato più di 120 paesi, inclusa la Cina, nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a elaborare e approvare la prima risoluzione delle Nazioni Unite sullo sfruttamento dell'intelligenza artificiale. per sempre. Ed è per questo che l'amministrazione ha creato un quadro per lo sviluppo e l'uso responsabile dell'intelligenza artificiale militare a cui hanno aderito più di 50 paesi.

### REAGIRE AL REVISIONISMO

Mentre la nostra strategia ha rafforzato le basi della forza degli Stati Uniti in patria e all'estero, la nostra politica ha capitalizzato quella forza per trasformare una crisi in un'opportunità. Nel primo anno dell'amministrazione Biden, abbiamo compiuto progressi significativi nell'approfondimento dell'allineamento con alleati e partner sul nostro approccio alla concorrenza strategica. Le conversazioni nelle capitali alleate hanno portato a un cambiamento tangibile. Ad esempio, nei negoziati per definire un nuovo concetto strategico per la NATO, ho visto che gli alleati erano, per la prima volta, intensamente concentrati sulla sfida posta dalla Cina alla sicurezza e ai valori transatlantici. Nelle mie discussioni con i funzionari dei paesi alleati dell'Asia orientale, li ho sentiti alle prese con come rispondere al comportamento coercitivo di Pechino nel Mar Cinese Meridionale e nello Stretto di Taiwan.

La decisione di Putin di cercare di cancellare l'Ucraina dalla mappa geografica, insieme alla decisione della Cina di fornire prima copertura alla Russia e poi di alimentare la sua aggressione, ha accelerato la convergenza di opinioni tra i paesi asiatici ed europei sulla gravità della minaccia e sull'azione collettiva necessaria per affrontarla. Esso. Prima dell'invasione russa, abbiamo adottato una serie di misure per prepararci: avvisare il mondo dell'imminente aggressione di Mosca, condividere informazioni di intelligence con gli alleati, inviare supporto militare per l'autodifesa dell'Ucraina e coordinarci con l'UE, il G-7 e altri per pianificare sanzioni economiche immediate e severe alla Russia. Abbiamo imparato dure lezioni durante il necessario ma difficile ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan, lezioni su tutto, dalla pianificazione di emergenza al coordinamento alleato, e le abbiamo applicate.

Quando Putin alla fine lanciò la sua invasione su vasta scala, la NATO spostò rapidamente truppe, aerei e navi come parte della sua Forza di risposta, rafforzando il fianco orientale dell'alleanza.

L'UE e i suoi stati membri hanno inviato aiuti militari, economici e umanitari all'Ucraina. Gli Stati Uniti hanno creato il Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina, che è cresciuto fino a comprendere più di 50 paesi che lavorano con l'esercito ucraino per far fronte ai bisogni urgenti. E un'ampia coalizione di paesi ha imposto le sanzioni più ambiziose di sempre, congelando più della metà dei beni sovrani della Russia.

Poiché si è trattato di un attacco non solo all'Ucraina ma anche ai principi di sovranità e integrità territoriale al centro della Carta delle Nazioni Unite, la guerra di Putin ha alimentato paure oltre l'Europa. Se a Putin fosse stato permesso di procedere impunemente, gli eventuali aggressori di tutto il mondo ne avrebbero preso atto, aprendo un vaso di Pandora del conflitto. La decisione della Cina di aiutare la Russia ha sottolineato il grado in cui i destini degli alleati degli Stati Uniti in Europa e in Asia erano legati insieme. Fino a quel momento, molti in Europa continuavano a vedere la Cina principalmente come un partner economico, anche se erano sempre più cauti nel fare troppo affidamento su Pechino. Ma quando Pechino ha fatto la sua scelta, sempre più europei hanno visto la Cina come un rivale sistemico.

Quanto più Putin continuava la sua guerra, tanto più la Russia faceva affidamento sul sostegno dei suoi compagni revisionisti per restare in lotta. La Corea del Nord ha consegnato treni carichi di armi e munizioni, inclusi milioni di proiettili di artiglieria, missili balistici e lanciatori, in diretta violazione di molteplici risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'Iran ha costruito una fabbrica di droni in Russia e ha inviato a Mosca centinaia di missili balistici. E le aziende cinesi hanno accelerato la fornitura di macchine, microelettronica e altri beni a duplice uso di cui la Russia aveva bisogno per produrre armi, munizioni e altro materiale.

Quanto più la Russia diventava dipendente dal loro sostegno, tanto più i revisionisti si aspettavano – e ottenevano – in cambio. Putin ha accettato di condividere la tecnologia militare avanzata della Russia con la Corea del Nord, esacerbando una minaccia già grave per Giappone e Corea del Sud. Lui e il leader nordcoreano Kim Jong Un hanno rilanciato un patto dell'era della Guerra Fredda impegnandosi a fornire aiuti militari se uno dei due fosse entrato in guerra.

La Russia ha aumentato il sostegno militare e tecnico all'Iran e ha accelerato i negoziati per una partnership strategica con il Paese, anche se Teheran ha continuato ad armare, addestrare e finanziare i delegati che hanno effettuato attacchi terroristici contro personale e partner statunitensi in Medio Oriente e navi internazionali nel Mar Rosso. La cooperazione tra Russia e Cina si è estesa in quasi tutti i settori, e i due paesi hanno organizzato esercitazioni militari sempre più aggressive e ad ampio raggio, anche nel Mar Cinese Meridionale e nell'Artico.

Cina, Russia, Iran e Corea del Nord hanno storie complicate e interessi divergenti, e le loro collaborazioni reciproche non si avvicinano all'architettura di alleanza di lunga data degli Stati Uniti. Dietro le loro grandi pretese di amicizia e sostegno, le relazioni di questi paesi sono in gran parte transazionali, e la loro cooperazione comporta compromessi e rischi che ciascuno potrebbe trovare più sgradevoli nel tempo.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Ciò è particolarmente vero per la Cina, la cui salute economica in patria e la cui posizione all'estero sono minacciate dall'instabilità globale fomentata dai suoi partner revisionisti. Eppure tutti e quattro i revisionisti condividono un impegno costante verso l'obiettivo generale di sfidare gli Stati Uniti e il sistema internazionale. Ciò continuerà a guidare la loro cooperazione, soprattutto quando gli Stati Uniti e altri paesi resisteranno al loro revisionismo.

La risposta dell'amministrazione Biden a questo crescente allineamento è stata quella di accelerare la convergenza tra gli alleati sulla minaccia. Abbiamo reso la NATO più grande, più forte e più unita che mai, con l'alleanza che ha accolto Finlandia e Svezia nonostante la loro lunga storia di non allineamento. All'inizio dell'amministrazione, nove dei 30 membri della NATO stavano rispettando l'impegno di spendere il 2% del loro PIL nella difesa; quest'anno, almeno 23 dei 32 alleati raggiungeranno questo traguardo.

Abbiamo approfondito e modernizzato le alleanze statunitensi nell'Indo-Pacifico, rafforzando la posizione e le capacità delle forze armate statunitensi firmando nuovi accordi per potenziare le basi dal Giappone alle Filippine fino al Pacifico meridionale. E abbiamo trovato nuovi modi per intrecciare alleati. Nel 2023, il presidente Biden ha tenuto a Camp David il primo vertice trilaterale dei leader con il Giappone e la Corea del Sud, dove i tre paesi hanno concordato di aumentare la cooperazione per difendersi dagli attacchi missilistici balistici e dagli attacchi informatici della Corea del Nord. Quest'anno ha ospitato alla Casa Bianca il primo vertice trilaterale con il Giappone e le Filippine, dove le tre parti si sono impegnate ad approfondire gli sforzi congiunti per difendere la libertà di navigazione nel Mar Cinese Meridionale.

### LA GRANDE CONVERGENZA

Probabilmente il cambiamento più significativo che abbiamo ottenuto non è avvenuto all'interno delle regioni, ma al loro interno. Quando ha lanciato la sua invasione, Putin pensava di poter sfruttare la dipendenza dell'Europa dal gas, dal petrolio e dal carbone russi per seminare divisione e indebolire il suo sostegno all'Ucraina. Ma ha sottovalutato la determinazione dei paesi europei e la volontà degli alleati asiatici di aiutarli.

Il Giappone ha impegnato più di 12 miliardi di dollari in assistenza all'Ucraina e, a giugno, è diventato il primo paese al di fuori dell'Europa a firmare un accordo bilaterale di sicurezza decennale con Kiev. L'Australia ha fornito più di 1 miliardo di dollari in aiuti militari all'Ucraina e fa parte di una coalizione multinazionale che addestra il personale ucraino nel Regno Unito. La Corea del Sud ha dichiarato che prenderà in considerazione la fornitura di armi all'Ucraina, oltre al considerevole sostegno economico e umanitario che già fornisce. I partner indo-pacifici degli Stati Uniti si stanno coordinando con l'Europa per imporre sanzioni alla Russia e limitare il prezzo del petrolio russo, riducendo la quantità di denaro che Putin può incanalare nella sua macchina da guerra.

Nel frattempo, il sostegno della Cina alla Russia – e l'uso innovativo della diplomazia dell'intelligence da parte dell'amministrazione per rivelare l'ampiezza di tale sostegno – ha ulteriormente focalizzato gli alleati degli Stati Uniti in Europa sulla minaccia posta da Pechino. Il massiccio sconvolgimento economico causato dall'invasione di Putin ha reso reali le conseguenze catastrofiche che deriverebbero da una crisi nello Stretto di Taiwan, attraverso il quale ogni anno transita circa la metà delle navi portacontainer commerciali del mondo. Oltre il 90% dei semiconduttori più avanzati del mondo sono prodotti a Taiwan.

Quando l'amministrazione Biden è entrata in carica, i principali partner europei erano determinati a ottenere l'autonomia dagli Stati Uniti approfondendo al tempo stesso i legami economici con la Cina. Dopo l'invasione, tuttavia, hanno riorientato gran parte della loro agenda economica attorno alla "riduzione del rischio" da parte della Cina. Nel 2023, l'UE ha adottato la legge sulle materie prime critiche per ridurre la propria dipendenza dalla Cina per gli input necessari per fabbricare prodotti come veicoli elettrici e turbine eoliche. Nel 2024, l'UE ha lanciato nuove iniziative per rafforzare ulteriormente la propria sicurezza economica, compresi miglioramenti nello screening degli investimenti esteri e in uscita, nella sicurezza della ricerca e nei controlli sulle esportazioni. Estonia, Lettonia e Lituania si sono ritirate dall'iniziativa cinese di investimenti "17+1" nell'Europa centrale e orientale. L'Italia abbandona la Belt and Road Initiative cinese. E un numero crescente di paesi europei, tra cui Francia, Germania e Regno Unito, hanno vietato alle aziende tecnologiche cinesi di fornire attrezzature per le loro infrastrutture critiche.

Come segretario di Stato non faccio politica; Faccio politica.

Anche gli amici sia in Europa che in Asia si sono uniti agli Stati Uniti nell'intraprendere un'azione coordinata per affrontare le pratiche commerciali sleali e la sovraccapacità manifatturiera della Cina. Quest'anno, l'amministrazione Biden ha aumentato le tariffe mirate su acciaio e alluminio cinesi, semiconduttori e minerali critici – invece di tariffe generalizzate che aumentano i costi per le famiglie americane – e l'Unione Europea e il Canada hanno imposto tariffe sui veicoli elettrici cinesi.

Abbiamo imparato dure lezioni dallo "shock cinese" del primo decennio di questo secolo, quando Pechino scatenò un'ondata di beni sovvenzionati che sommerse le industrie americane, distrusse i mezzi di sussistenza degli americani e devastò le comunità americane. Per garantire che la storia non si ripeta e per competere con le tattiche distorsive della Cina, stiamo investendo di più nella capacità produttiva degli Stati Uniti e dei suoi amici – e mettendo in atto maggiori protezioni attorno a tali investimenti.

Quando si tratta di tecnologie emergenti, gli Stati Uniti e i loro alleati in Europa e Asia collaborano sempre più per mantenere il loro vantaggio collettivo. Su nostra sollecitazione, il Giappone e i Paesi Bassi si sono uniti agli Stati Uniti nell'adottare misure per impedire alla Cina di accedere ai semiconduttori più avanzati e alle attrezzature utilizzate per produrli. Attraverso il Quantum Development Group, abbiamo riunito nove importanti alleati europei e asiatici per rafforzare la resilienza della catena di approvvigionamento e approfondire la ricerca e le partnership commerciali in una tecnologia con capacità che superano anche i supercomputer più potenti.

Dal momento in cui la Russia ha lanciato la guerra, alcuni negli Stati Uniti hanno sostenuto che il sostegno americano all'Ucraina avrebbe distolto risorse dalla sfida della Cina. Le nostre azioni hanno dimostrato il contrario: opporsi alla Russia è stato fondamentale per realizzare una convergenza senza precedenti tra Asia ed Europa, che vedono sempre più la loro sicurezza come indivisibile. Questo cambiamento non è solo una conseguenza delle fatali decisioni prese da Mosca e Pechino. È anche il prodotto di decisioni fatali prese da alleati e partner degli Stati Uniti, scelte che Washington ha incoraggiato ma non ha fatto, non ha voluto e non ha potuto dettare.

La coalizione globale che sostiene l'Ucraina è l'esempio più potente di condivisione degli oneri che abbia mai visto nella mia carriera.

[Segue alla successiva](#)

Mentre gli Stati Uniti hanno fornito 94 miliardi di dollari a sostegno dell'Ucraina dopo l'invasione su vasta scala di Putin, i partner europei, asiatici e altri hanno contribuito con quasi 148 miliardi di dollari. Resta ancora un lavoro significativo per potenziare le capacità degli alleati degli Stati Uniti in Europa e in Asia attraverso una combinazione di maggiore coordinamento, investimenti e integrazione della base industriale. Il popolo americano si aspetta, e la sicurezza americana richiede, che alleati e partner si facciano carico di un peso maggiore per la propria difesa nel tempo. Ma oggi gli Stati Uniti sono in una posizione chiaramente più forte in entrambe le regioni grazie al ponte di alleati che abbiamo costruito. E lo stesso vale, del resto, per gli amici dell'America.

#### REVISIONISMO TRA LE REGIONI

Gli effetti destabilizzanti della crescente assertività e allineamento dei revisionisti vanno ben oltre l'Europa e l'Asia. In Africa, la Russia ha scatenato i suoi agenti e mercenari per estrarre oro e minerali critici, diffondere disinformazione e aiutare coloro che cercano di rovesciare i governi democraticamente eletti. Invece di sostenere gli sforzi diplomatici per porre fine alla guerra in Sudan – la peggiore crisi umanitaria del mondo – Mosca sta alimentando il conflitto armando entrambe le parti. L'Iran e i suoi delegati hanno approfittato del caos per rilanciare le rotte del traffico illecito di armi nella regione e esacerbare i disordini. Pechino, nel frattempo, ha distolto lo sguardo dalla belligeranza di Mosca in Africa, favorendo al contempo nuove dipendenze e gravando più paesi con un debito insostenibile. In Sud America, Cina, Russia e Iran stanno fornendo sostegno militare, economico e diplomatico al governo autoritario di Nicolás Maduro in Venezuela, rafforzando la sua convinzione che il suo regime sia impermeabile alle pressioni.

Lo schieramento revisionista si sta manifestando in modo ancora più intenso in Medio Oriente. La Russia una volta ha sostenuto gli sforzi del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per limitare le ambizioni nucleari dell'Iran; ora sta consentendo il programma nucleare iraniano e facilitando le sue attività destabilizzanti. Anche la Russia è passata dall'essere uno stretto partner di Israele a, dopo l'attacco del 7 ottobre, rafforzare i suoi legami con Hamas. L'amministrazione Biden, da parte sua, ha lavorato instancabilmente con i partner in Medio Oriente e altrove per porre fine al conflitto e alle sofferenze di Gaza, trovare una soluzione diplomatica che consenta a israeliani e libanesi di vivere in sicurezza su entrambi i lati del confine, gestire il rischio di una guerra regionale più ampia e lavorare per una maggiore integrazione e normalizzazione nella regione, anche tra Israele e Arabia Saudita.

Questi sforzi sono interdipendenti. Senza la fine della guerra a Gaza e senza un percorso credibile e con scadenza temporale verso uno Stato che risponda alle legittime aspirazioni dei palestinesi e alle esigenze di sicurezza di Israele, la normalizzazione non può andare avanti. Ma se questi sforzi avessero successo, la normalizzazione unirebbe Israele a un'architettura di sicurezza regionale, sbloccherebbe opportunità economiche in tutta la regione e isolerebbe l'Iran e i suoi delegati. Barlumi di tale integrazione sono stati mostrati nella coalizione di paesi, compresi gli stati arabi, che hanno aiutato Israele a difendersi da un attacco diretto senza precedenti da parte dell'Iran in aprile. Le mie visite nella regione dal 7 ottobre

hanno affermato che esiste un percorso verso una maggiore pace e integrazione, se i leader sono disposti a prendere decisioni difficili.

Per quanto incessanti siano i nostri sforzi, le conseguenze umane della guerra a Gaza continuano ad essere devastanti. Decine di

migliaia di civili palestinesi sono stati uccisi in un conflitto che non hanno iniziato e che non possono fermare. Praticamente l'intera popolazione di Gaza è stata sfollata e la stragrande maggioranza soffre di malnutrizione. A Gaza rimangono circa 100 ostaggi, già uccisi o ancora tenuti in condizioni brutali da Hamas. Tutta questa sofferenza aggiunge ancora maggiore urgenza ai nostri sforzi per porre fine al conflitto, evitare che si ripeta e gettare le basi per una pace e una sicurezza durature nella regione.

#### FARE UN'OFFERTA PIÙ FORTE

Per molti paesi in via di sviluppo e con mercati emergenti, la competizione tra grandi potenze in passato significava sentirsi dire di schierarsi in una competizione che sembrava lontana dalle loro lotte quotidiane. Molti hanno espresso preoccupazione per il fatto che la rivalità odierna non sia diversa. E alcuni temono che l'attenzione degli Stati Uniti al rinnovamento interno e alla competizione strategica andrà a scapito delle questioni che più contano per loro. Washington deve dimostrare che è vero il contrario.

Il lavoro dell'amministrazione Biden per finanziare le infrastrutture in tutto il mondo è un tentativo di fare proprio questo. Nessun paese vuole progetti infrastrutturali che siano mal costruiti e distruttivi per l'ambiente, che importino o abusino di lavoratori, o che favoriscano la corruzione e gravano sul governo con un debito insostenibile. Eppure, troppo spesso, questa è stata l'unica opzione. Per offrire una scelta migliore, gli Stati Uniti e altri paesi del G7 hanno lanciato nel 2022 il Partenariato per le infrastrutture e gli investimenti globali.

L'iniziativa alla fine sbloccherà 600 miliardi di dollari di capitale privato per finanziare progetti di alta qualità e rispettosi dell'ambiente e per dare potere alle comunità in cui vengono costruiti. Gli Stati Uniti stanno già coordinando gli investimenti nelle ferrovie e nei porti per collegare i centri economici delle Filippine e potenziare gli investimenti nel paese. E sta effettuando una serie di investimenti infrastrutturali in una fascia di sviluppo che attraversa l'Africa – collegando il porto di Lobito in Angola alla Repubblica Democratica del Congo e allo Zambia e, infine, collegando gli oceani Atlantico e Indiano – che creeranno opportunità per le comunità in tutta la regione. rafforzando al contempo l'offerta di minerali fondamentali per guidare la transizione verso l'energia pulita.

Gli Stati Uniti stanno collaborando con i partner per costruire e ampliare l'infrastruttura digitale in modo che i paesi non debbano rinunciare alla propria sicurezza e privacy per ottenere connessioni Internet ad alta velocità e convenienti. Collaborando con Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Taiwan, Washington ha investito in cavi che estenderanno l'accesso digitale a 100.000 persone nelle isole del Pacifico. E ha guidato sforzi simili altrove in Asia, così come in Africa e in Sud America.

L'amministrazione ha anche cercato di rendere le istituzioni internazionali più inclusive. Per quanto imperfette possano essere le Nazioni Unite e altri organismi simili, non c'è nulla che possa sostituirne la legittimità e le capacità. Partecipare e riformarli è uno dei modi migliori per rafforzare l'ordine internazionale contro i tentativi di abbatterlo.

Ecco perché sotto l'amministrazione Biden gli Stati Uniti sono rientrati nell'Organizzazione mondiale della sanità, nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e nell'UNESCO. È anche il motivo per cui l'amministrazione ha proposto di espandere il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aggiungendo due membri permanenti dall'Africa, un membro permanente dall'America Latina e dai Caraibi, e un seggio eletto per i piccoli paesi insulari in via di sviluppo. Ciò si aggiunge ai seggi permanenti che

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

proponiamo da tempo per Germania, India e Giappone. Ed è per questo che abbiamo insistito affinché il G20 aggiungesse l'Unione Africana come membro permanente, cosa che è avvenuta nel 2023. Nel 2021, abbiamo sostenuto lo stanziamento da parte del Fondo Monetario Internazionale di 650 miliardi di dollari in Diritti Speciali di Prelievo per aiutare i paesi poveri in difficoltà sotto la minaccia della crisi. peso delle crisi sanitarie, climatiche e debitorie globali. Abbiamo anche spinto per riforme presso la Banca Mondiale che consentiranno ai governi di rinviare il pagamento del debito dopo disastri naturali e shock climatici e amplieranno i finanziamenti a prezzi accessibili disponibili per i paesi a medio reddito. Sotto la presidenza Biden, gli Stati Uniti hanno quadruplicato i finanziamenti per il clima ai paesi in via di sviluppo per aiutarli a raggiungere i loro obiettivi climatici e hanno aiutato più di mezzo miliardo di persone a gestire gli effetti del cambiamento climatico.

Più e più volte, l'amministrazione Biden ha dimostrato che gli Stati Uniti sono il paese su cui gli altri possono fare affidamento per risolvere i loro maggiori problemi. Quando la guerra in Ucraina ha esacerbato la crisi della sicurezza alimentare globale, ad esempio, gli Stati Uniti hanno investito 17,5 miliardi di dollari per affrontare l'insicurezza alimentare e hanno mobilitato più di 100 paesi affinché adottassero misure concrete per affrontare la sfida e le sue cause profonde. Ha fatto tutto questo continuando a essere di gran lunga il più grande donatore di aiuti umanitari salvavita in tutto il mondo.

### IL FRONTE INTERNO

Sebbene alcuni americani siano favorevoli a un maggiore unilateralismo e isolazionismo, in realtà esiste un ampio sostegno ai pilastri della strategia dell'amministrazione Biden. Il CHIPS and Science Act e le molteplici tornate di finanziamenti per Ucraina e Taiwan sono stati approvati dal Congresso con il sostegno bipartisan. Democratici e repubblicani in entrambe le Camere sono impegnati a rafforzare le alleanze statunitensi. E in un sondaggio dopo l'altro, la maggior parte degli americani ritiene vitale una leadership americana disciplinata e basata su principi nel mondo.

Consolidare questo allineamento è fondamentale per convincere



sia alleati che rivali che, sebbene il partito al potere a Washington possa cambiare, i pilastri della politica estera americana non lo faranno. Ciò darà agli alleati la fiducia che gli Stati Uniti resteranno al loro fianco, il che a sua volta li renderà alleati più affidabili per gli Stati Uniti. E consentirà a Washington di continuare ad affrontare i suoi rivali da una posizione di forza, poiché sapranno che il potere americano è radicato non solo nei fermi impegni del governo americano ma anche nelle incrollabili convinzioni del popolo americano.

Come segretario di Stato non faccio politica; Faccio politica. E la politica riguarda le scelte. Fin dal primo giorno, il presidente Biden e il vicepresidente Harris hanno fatto la scelta fondamentale che, in un mondo sempre più competitivo e infiammabile, gli Stati Uniti non possono agire da soli. Se l'America vuole proteggere la propria sicurezza e creare opportunità per la sua gente, deve schierarsi dalla parte di coloro che hanno interessi in un mondo libero, aperto, sicuro e prospero e opporsi a coloro che minacciano quel mondo. Le scelte che gli Stati Uniti faranno nella seconda metà di questo decennio decisivo determineranno se questo momento di prova rimarrà un periodo di rinnovamento o ritornerà a un periodo di regressione, se Washington e i suoi alleati potranno continuare a superare le forze del revisionismo o permettere che visione per definire il ventunesimo secolo.

Da foreign affairs

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# I tedeschi guidano i coordinatori delle commissioni del Parlamento



DI [Magnus Lund Nielsen](#) | [euractiv.com](#) | TRADOTTO DA [Simone Cantarini](#)

Con le audizioni dei commissari in arrivo a inizio novembre, i coordinatori sono destinati a essere al centro dell'attenzione per la prima volta in questa legislatura. Ma il Parlamento finora non ha pubblicato un proprio elenco che indica chi sono queste importanti figure. [Parlamento europeo]

**Secondo un'analisi di Euractiv, i tedeschi predominano all'interno delle commissioni del Parlamento europeo mentre i belgi hanno un peso maggiore tra i nuovi coordinatori, responsabili di guidare la legislazione e mediare i compromessi.**

Con le audizioni dei commissari [in arrivo](#) a inizio novembre, i coordinatori sono destinati a essere al centro dell'attenzione per la prima volta in questa legislatura. Ma il Parlamento finora non ha pubblicato un proprio elenco che indica chi sono queste importanti figure.

Sapere chi ricopre questi ruoli cruciali è essenziale per comprendere le dinamiche della politica europea.

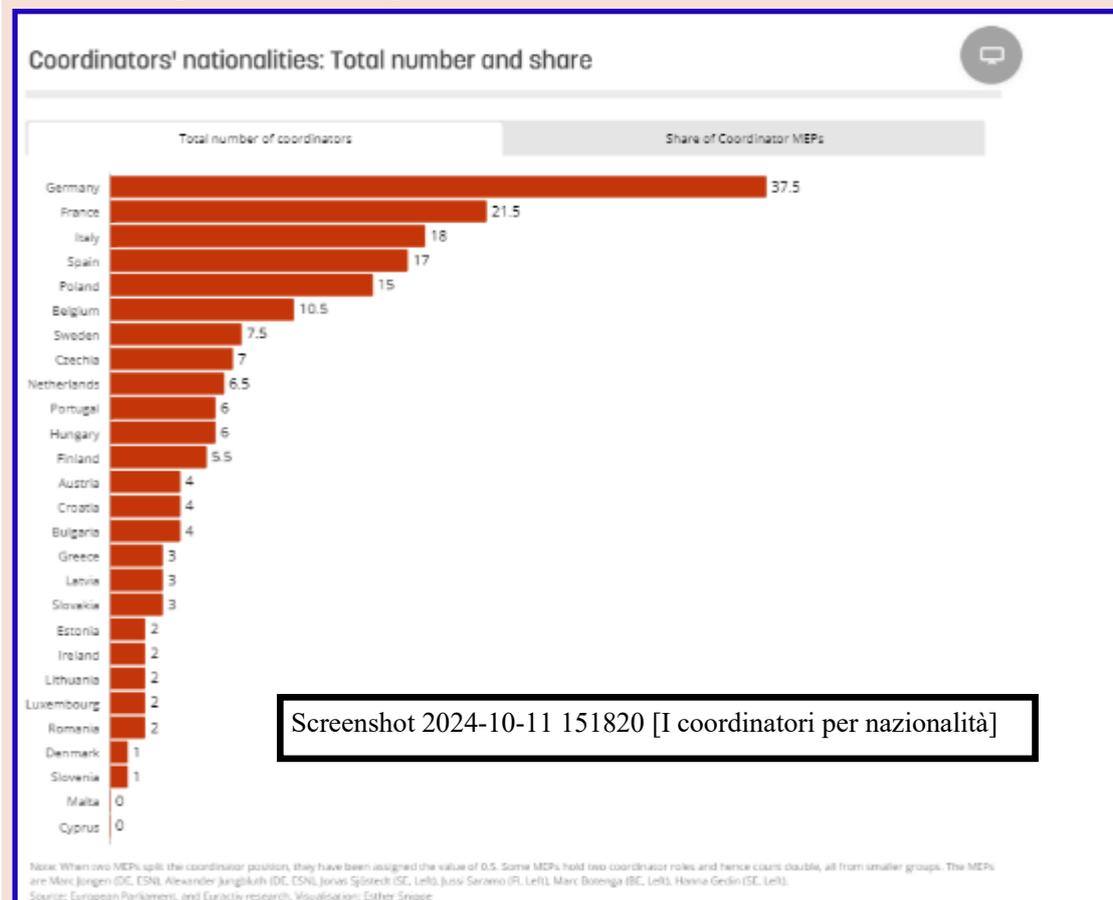
Il Parlamento europeo è composto da 24 commissioni, in cui ogni gruppo politico sceglie un membro che organizza e negozia la legislazione per suo conto: un coordinatore.

Sono fondamentali nel processo legislativo, ancora di più dei presidenti o dei vicepresidenti delle commissioni, poiché hanno il compito di indirizzare la legislazione, forgiare compromessi e determinare l'equilibrio di potere in ciascuna commissione.

L'analisi di Euractiv mostra che i parlamentari europei tedeschi dominano queste posizioni. I tedeschi rappresentano la delegazione nazionale più numerosa con 96 parlamentari europei in totale e la loro prevalenza tra i coordinatori li rende altamente influenti nella negoziazione quotidiana che spinge in avanti la macchina legislativa.

Dei 192 coordinatori, 36 (18%) sono tedeschi. I tedeschi ricoprono anche alcune delle posizioni di coordinamento più influenti. Ad esempio, due tedeschi stanno coordinando i due più grandi raggruppamenti all'interno della commissione Ambiente (ENVI): Peter Liese del del Partito popolare europeo (PPE) di centro destra, Tiemo Wölken dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici (S&D).

Gran parte della preminenza del Paese deriva dalla tradizionale roccaforte tedesca: il PPE. In otto delle 24 commissioni, un tedesco guida il team PPE, inclusa l'ambita commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia (ITRE), dove il veterano parlamentare europeo Christian Ehler tiene le redini.



Screenshot 2024-10-11 151820 [I coordinatori per nazionalità]

I tedeschi guidano anche la coalizione centrista

La costruzione della coalizione sarà anche fortemente dettata dai parlamentari europei tedeschi. Tra i partiti della coalizione centrista, che hanno prevalso per gran parte dell'ultimo mandato, i membri tedeschi rimangono fondamentali per colmare il divario politico e far passare la legislazione.

Nel nuovo mandato, la coalizione formata da PPE, S&D e il gruppo liberale Renew Europe, ha ancora una maggioranza in Parlamento e nelle sue commissioni, ma più

**Continua dalla precedente**

piccola rispetto a cinque anni fa. Se la situazione resterà come al solito, gli eurodeputati tedeschi otterranno più voti di quelli di qualsiasi altro stato membro. Tra i gruppi della coalizione centrista, 14 coordinatori sono tedeschi. Aggiungendo all'equazione i Verdi, i cui voti hanno assicurato a Ursula von der Leyen un secondo mandato come presidente della Commissione, questa tendenza continua; 22 coordinatori sono tedeschi.

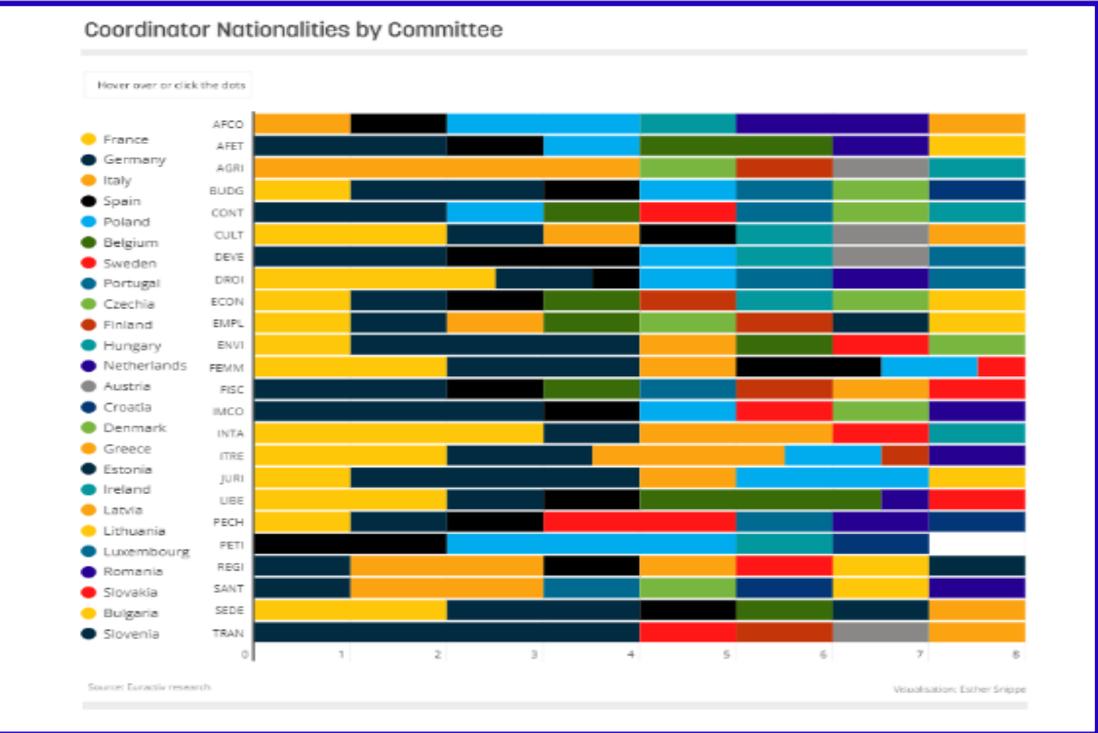
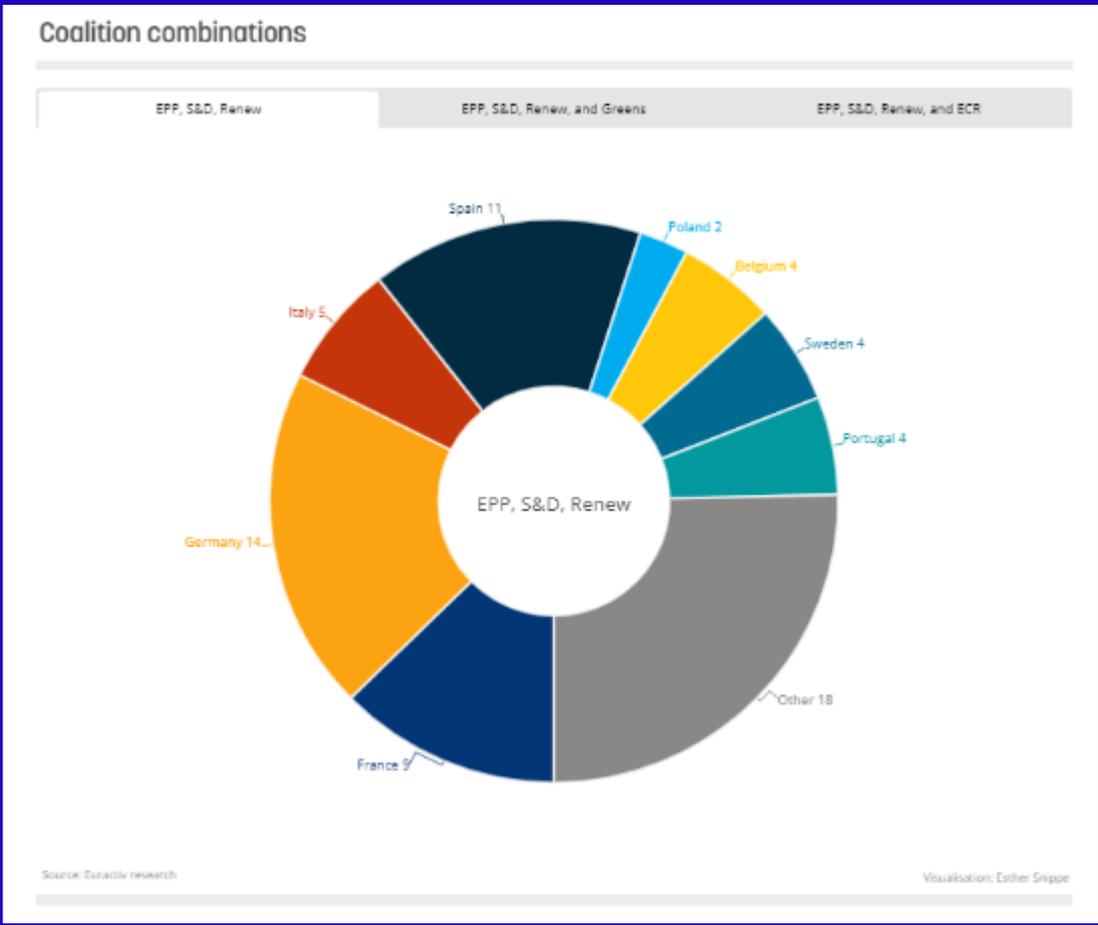
Ma se la coalizione centrista dovesse guardare verso destra per una maggioranza stabile — ovvero ai Conservatori e Riformisti europei (ECR) — una manciata di altri Paesi emergerebbe come avente un'influenza sproporzionata. In questo caso; Polonia, Spagna, Italia e Francia hanno 10 o più coordinatori.

**Possibili combinazioni per di coalizione**

In commissioni specifiche, il quadro è diverso. Degli otto gruppi, i quattro più grandi hanno eletto un italiano per coordinare il loro lavoro nella Commissione per l'agricoltura. I quattro italiani insieme rappresentano 64 dei 94 membri della commissio

**Le nazionalità dei coordinatori per commissione.**

Nonostante i loro numeri, i tedeschi sono ben lungi dall'essere i meglio rappresentati tra i coordinatori, se si considera la dimensione complessiva della loro delegazione. Il Belgio sta dando il massimo, con metà dei suoi 22 eurodeputati che ricoprono un ruolo di coordinatore, tra cui Hilde Vautmans, che guida il lavoro di Renew Europe nell'influente commissione per gli Affari esteri. All'altro estremo dello spettro, solo una danese, Kira Maria Peter-Hansen dei Verdi, si è assicurata una posizione di coordinatrice su 15 parlamentari europei danesi. Le due delegazioni più piccole, Malta e Cipro, non hanno alcun coordinatore. **segue**



## Continua dalla precedente

Di seguito, troverete un elenco completo di tutti i 196 coordinatori e vice-coordinatori eletti. Al momento in cui viene redatto questo articolo, il gruppo The Left non aveva ancora annunciato il proprio coordinatore nella commissione per le Petizioni (PETI).

### European Parliament Coordinators 2024-2029

	Coordinators					Vice coordinators			
Search									
	EPP	S&D	PE	ECR	Renew	Green	The Left	ESN	
<b>AFCD - Constitutional Affairs</b>	Loréint Vincze, Hungary	Juan Fernando López Aguilar, Spain	Merieke Ehlers, Netherlands	Patryk Jaki, Poland	Sandro Gozi, Italy	Reinier Van Lanschot, Netherlands	Nikolas Farantouris, Greece	Stanisław Tyszka, Poland	
<b>AFET - Foreign Affairs</b>	Michael Gahler, Germany	Nacho Sánchez Amor, Spain	Sebastian Stöbber, Netherlands	Adam Bielan, Poland	Hilde Vautmans, Belgium	Hannah Neumann, Germany	Marc Botenga, Belgium	Stanislav Stoyanov, Bulgaria	
<b>AGRI - Agriculture and Rural Development</b>	Herbert Dorfmann, Italy	Dario Nardella, Italy	Raffaella Stanconelli, Italy	Carlo Fidanza, Italy	Elsi Kesäinen, Finland	Thomas Walz, Austria	Luke Ming Flanagan, Ireland	Ivan David, Czechia	
<b>BUDG - Budgets</b>	Karlo Režler, Croatia	Jean-Marc Germain, France	Ondřej Kovařík, Czechia	Bogdan Rzońca, Poland	Lucía Yar, Spain	Rasmus Andresen, Germany	João Oliveira, Portugal	Alexander Jungbluth, Germany	
<b>CONT - Budgetary Control</b>	Tomáš Zdechovský, Czechia	Carla Taveira, Portugal	Tamás Deutsch, Hungary	Jochim Stanisław Brudziński, Poland	Olivier Chastel, Belgium	Daniel Freund, Germany	Jonas Sjöstedt, Sweden	Alexander Jungbluth, Germany	
<b>CULT - Culture and Education</b>	Zoltán Tarr, Hungary	Hannes Heide, Austria	Catherine Griset, France	Lara Magori, Italy	Laurence Fammig, France	Diana Riba i Giner, Spain	Nikos Pappas, Greece	Marc Jongen, Germany	
<b>DEVE - Development</b>	Lukas Mandl, Austria	Udo Bullmann, Germany	György Hölvényi, Hungary	Małgorzata Gosiewska, Poland	Charles Goerens, Luxembourg	Ana Miranda, Spain	Isabel Serra Sanchez, Spain	Marc Jongen, Germany	
<b>DRDI - Human</b>	Isabel Wiseler-Fries, Germany	Francisco, Spain	Mathieu Valet, France	Arkadiusz, Poland	Bernard, Luxembourg	Catarina Vieira, Portugal	Rima Hassan, France & Isabel, Spain	Tomasz, Poland	

Source: Dataclix research Visualization: Dohler Snippe

Coordinatori del Parlamento europeo per la legislatura 2024/2029.

Da euractiv

## Investire di più (e rapidamente) nei Balcani – Il richiamo di Tajani

Di Francesco De Palo

**Il titolare della Farnesina, in Germania per partecipare al vertice dei capi di stato e di governo del processo di Berlino, ribadisce che i Balcani sono una priorità strategica di Roma. La riunificazione dei Balcani alla famiglia europea è il più grande investimento strategico dell'Ue. Il ruolo della Bers anche verso l'Africa**

La riunificazione dei Balcani alla famiglia europea è il più grande investimento strategico dell'Unione Europea. Lo ribadisce il ministro degli Esteri **Antonio**

**Tajani** in occasione del vertice dei capi di Stato e **Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

di governo del processo di Berlino, non solo utile momento di confronto con i colleghi di area, ma anche per costruire un dialogo informale con società civile e giovani. Non sfuggirà che la macro regione balcanica, già tra le principali priorità del governo Meloni, è assieme all'Africa nuova frontiera geopolitica, pertanto desiderosa di attenzioni e progettualità.

### Obiettivi e strategie

È urgente accelerare il percorso di adesione, una priorità politica ed economica, l'inizio dei negoziati con l'Albania domani è un ottimo segnale, ha esordito il titolare della Farnesina, sottolineando come sia imprescindibile "rispondere alle forti aspettative dei giovani della regione, che guardano verso l'Unione Europea". L'Italia come sempre sta facendo la sua parte con un forte sostegno politico a Bruxelles e in tutte le sedi, ha puntualizzato Tajani, per questa ragione Roma ha promosso un business forum e alcuni incontri imprenditoriali per rafforzare il partenariato tra le imprese e "condividere il nostro saper fare".

L'Italia nel costone balcanico presenta delle oggettive positività: è attiva nel dossier energetico grazie al cavo sottomarino con il Montenegro, offre assistenza alle Autorità regolatorie e investe nelle infrastrutture logistiche come il Corridoio VIII. Dal canto loro i paesi dell'area sono chiamati adesso ad un passo in avanti decisivo: accelerare nelle riforme per proseguire nel cronoprogramma tracciato dai vertici europeo. "Il nostro sostegno è fortissimo e incondizionato", ha detto loro Tajani che ha annunciato entro la fine dell'anno un altro incontro degli "Amici dei Balcani" a Roma con il nuovo Alto rappresentante e il nuovo commissario per l'allargamento.

### I partecipanti e gli incontri

Presenti a Berlino il padrone di casa, il cancelliere **Olaf Scholz**, e i rappresentanti dei governi dei sei Paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia) e di Austria, Croazia, Francia, Slovenia, Polonia, Grecia e Bulgaria. Accanto a loro i rappresentanti del Regno Unito e delle istituzioni europee, inclusa la Presidenza di turno ungherese.

Il ministro degli esteri italiano è intervenuto nella sessione su agenda verde, connettività e energia, con un focus ad hoc sul ruolo delle imprese italiane nella macroregione balcanica anche in chiave infrastrutturale e nel dibattito con i rappresentanti del Forum dei giovani e della società civile. A margine del vertice ha incontrato il primo ministro serbo, **Milos Vucevic**; il primo ministro del Kosovo, **Albin Kurti**; la ministra per gli Affari europei austriaca, **Karoline Edtstadler** e la presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, **Odile Renaud-Basso**.

## Il ruolo della Bers, tra Balcani e Africa

Particolarmente significativo quest'ultimo incontro, dal momento che l'Italia è uno dei maggiori attori impegnati per lo sviluppo delle capacità istituzionali e tecniche dei Paesi balcanici. Principale strumento di cooperazione è il Fondo InCE-Bers, finanziato dall'Italia,

donatore unico, con 53 milioni di euro. La Bers inoltre è partner-cerniera per Roma, dal momento che si interfaccia con il governo italiano alla voce progetti di sviluppo nell'area Adriatico-Balcanica.

Ma il ruolo della Bers si spinge anche più a sud, dal momento che l'Africa subsahariana e l'Iraq sono due zone-obiettivo della banca. Negli ultimi due anni sono state approvate le richieste d'ingresso nella Banca di Ghana, Senegal, Benin Costa d'Avorio, Kenya e Nigeria. Per cui sarebbe fisiologico immaginare un'interconnessione dialogante con il Piano Mattei.

### Nota dolens

Moltissima attenzione è riservata ad un'area di crisi come il nord del Kosovo, dove la chiusura dei servizi per i serbi del Kosovo potrebbe avere ripercussioni negative in tale comunità. In questo senso la tesi sostenuta da Tajani, non da oggi, è che le azioni unilaterali e non coordinate non possono offrire soluzioni. Spicca quindi l'assunzione da parte dell'Italia della missione Kfor in Kosovo che è stata accolta molto positivamente dai rappresentanti di Belgrado e Pristina: "Le tensioni devono ridursi sempre più, se vogliamo la tranquillità dei Balcani e una maggiore integrazione nell'Ue".

Dalla sua, il premier kosovaro **Albin Kurti** ha detto che il Kosovo consentirà ai cittadini della Bosnia-Erzegovina di entrare con la carta d'identità dal 1° gennaio 2025: pur dando atto dei progressi significativi compiuti dal Processo di Berlino, ha puntato l'indice sulla criticità dei cittadini del Kosovo che se da un lato hanno ottenuto il regime di esenzione dal visto per viaggiare nell'Ue, dall'altro non hanno ancora libertà di movimento in Bosnia ed Erzegovina. Il destinatario delle sue critiche è il leader della Repubblica Srpska, il presidente ultranazionalista serbo-bosniaco Milorad Dodik, allineato con Belgrado contro il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo.



[Da formiche.net](http://Daformiche.net)

# Germania e Ue muoiono come toccò alla Russia di Elstín

Di Giulio Sapelli

La Germania è un gigante che si sta lentamente addormentando sotto i potenti veleni che le si sono inoculati nel sistema sanguigno (**le sue filiere produttive**) e in quello nervoso (il suo ordinamento ordoliberalista che la “burocrazia celeste” dei tecnocrati – che nulla sanno se non del potere di condizionamento – ha imposto a tutta l’Ue, con una spruzzatina di planismo francese e di neocameralismo Usa).

Sistemi che hanno sovradeterminato la strategia di sopravvivenza tedesca dopo la lacerazione del suo tessuto produttivo e della sua vitalità morale; lacerazione, divisione, che la vittoria sovietica, dopo la Seconda guerra mondiale, le aveva inferto.

Sì, vittoria sovietica; perché a giungere a Berlino per primo fu **Stalin** con le sue truppe e l’idea di Stalin sul destino tedesco era – nella sostanza – quella di Morgenthau, che scriveva a Washington dall’ Europa che “la Germania deve essere ridotta a un campo di patate”. Lo stesso, del resto, volevano i francesi e gli scandinavi, ai quali non pareva vero che anche grazie alla ribellione gollista – dal Marocco alla Francia di Vichy – e grazie al valore inestimabile dell’esercito e del popolo inglese, sarebbe stato possibile schiacciare l’ eterno rivale dopo circa due secoli di guerre che avevano insanguinato l’Europa. Guerre che, con la “Guerra dei sette anni” del primo Settecento, avevano cambiato il volto della stessa storia mondiale, cacciata che fu, a quei tempi, la Francia dalle Due Americhe ed eretta la Gran Bretagna a dominatrice del mondo.

Gli odi europei avevano e hanno radici assai lontane... L’insediamento britannico-puritano dei coloni che si ribellarono poi, via via, all’Impero Inglese in Nord America, avrebbe dato vita a quell’isola gigantesca, posta tra due mari e due emisferi, che due secoli dopo avrebbe vinto ben due guerre mondiali europee: gli Usa.

Oggi, con l’**aggressione imperiale russa all’Ucraina** e la guerra antisemita nel Grande Medio Oriente, quella dislocazione mondiale della potenza è arrivata a un punto di non ritorno perché dinanzi a essa è sorta, grazie alla finanza anglosferica dispiegata e al liberismo dilagante, una potenza che pare invincibile, per demografia e per armamento..

L’isola tra i due mari e i due emisferi non sa e teme di non saper affrontare la Cina, perché ha costruito un dominio senza egemonia, un unipolarismo intermittente, che fa sbandare la potenza dell’intero sistema interna-

zionale ed emergere piccole nazioni altrimenti senza storia in un mondo turbato dagli sbilanciamenti continui. E con quello sbandamento, distruggono, gli Usa – come un elefante in quel salotto ch’è il mondo – anche i potenziali alleati.

Oggi è l’imperialismo russo che gli Usa vogliono definitivamente ridurre all’impotenza, perché senza tale impotenza fanno di non essere in grado di fermare l’ avanzata inarrestabile del gigante demografico, militare ed economico cinese – dall’Indopacífico all’Europa – passando dal Grande Medio Oriente con la neutralizzazione delle monarchie petrolifere e l’ alleanza organica con l’Iran.

La strategia perseguita dagli Usa nel tempo post-gorbacioviano, fu interrotta e “stracciata” dal capitalismo europeo franco-italico alleato alla Cina in funzione anti-tedesca e anti-Usa insieme. Ma ciò era stato il frutto della rivolta nazionale russa, nazionale prima che nazionalistica dei putiniani, rivolta contro alleati predatori e che aveva impedito ad Eltsin di svendere la patria russa al capitalismo anglosferico, calpestando valori e coscienze storiche che neppure lo stalinismo aveva potuto corrompere con la sua tremenda perfidia. Quella strategia documentata dalla storia del Valdai Club, che un giorno o l’altro qualche agente dei servizi segreti reali o presunti si impegnerà a scrivere. Da allora sia la Russia, sia gli Usa persero il controllo dello stesso andamento dell’intera potenza mondiale, che rimase senza nocchiero o nocchieri cooperanti.

Pensate: la Cina entrò nella Wto nel 2001 e fu riconosciuta dall’Ue sistema di mercato; la Russia fu fatta attendere, dopo averla spogliata di quanto fu possibile senza suscitare troppe rivincite tra gli oligarchi che persero la partita della spartizione. Attese sino al 2011 e la possibilità che vi fu, e che fu ricercata, di far sì che aderisse all’Ue e alla Nato. Fu ricacciata, però, dalle contraddizioni inter-capitalistiche nel libro dei sogni, per essere, poi, sostituita da una guerra delle sanzioni e dell’accerchiamento, a cui rispose la storica reazione stragista russa. Si tratta di un arco di tempo estremamente significativo per la storia mondiale e su cui dobbiamo ancora far luce.

La reazione stragista affonda le sue radici nei tempi proto-zaristi dei primi secoli, continua con le

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

stragi zariste e poi staliniane e putiniane nel Caucaso, culmina con i delitti di massa contro i polacchi e gli ucraini nella Prima e nella Seconda guerra mondiale. La guerra di aggressione russa all'Ucraina altro non è che l'ennesima reazione russa all'accerchiamento, che si veste dello stragismo.

La stessa cosa che è accaduta anche nel Grande Medio Oriente in Siria, nei territori curdi dell'Iraq e della Turchia e soprattutto in Iraq, dove anche gli Usa hanno perso la testa (il fatidico 2003), isolandosi dagli alleati storici europei francesi e tedeschi, distruggendo le armate e le polizie segrete irachene, invece di arruolarle e farsene degli amici combattenti. L'Afghanistan altro non è stato, con il ritiro Usa, che il risultato di tale follia, condensatasi poi in un grumo di ritirata non strategica.

Oggi, nell'Ue, la tragedia continua con la crisi economica ciclica del tardo-capitalismo. Ma le stesse regole procicliche e non anti-cicliche dell'Ue si ampliano a dismisura, sino a far morire d'inedia da **scarsità degli investi-**

**menti** e da tagli strutturali, gli autori del dramma: alla Germania si vuol far fare la fine della Russia di Eltsin, deprivandola di ogni risorsa e cacciandola dalla concorrenza mondiale. E a contribuire a far ciò è sempre una presidenza Ue di matrice tedesca...Prodigi della lotta politica nazionale che ancora determina i giochi a Bruxelles e a Strasburgo...

L'arma usata, però, non è solo più quella "modello Morgenthau", ma quella della sovrapproduzione cinese riversata sui mercati europei, da un lato, e, dall'altro, della **chiusura dei mercati cinesi** alle produzioni tedesche e dei suoi fornitori primari, tra cui spicca l'Italia.

La conseguenza? Eccola: la lenta morte per inedia di un intero continente, di cui pare non accorgersene nessuno, se non gli operai, i dipendenti delle imprese che chiudono, gli artigiani e le imprese famigliari che sono la vitalità profonda di ogni sistema economico, i malati che non hanno i denari per pagarsi le cure nella sanità pubblica europea, ormai distrutta, ecc.

Basti così, per ora.

[Da il sussidiario](#)

*«Le forme di organizzazione che, pensando all'Europa, ora ci interessano sono: quella imperialista, che assoggetta tutti i popoli al governo di un unico popolo militarmente più forte; quella federalista, che forma un nuovo Stato, al quale i singoli Stati trasferiscono gli attributi della loro sovranità che gli sono indispensabili per la gestione in comune di tutti gli affari di interesse comune, conservando i rimanenti poteri per risolvere indipendentemente i loro particolari problemi. Entrambe queste forme di organizzazione possono portare alla eliminazione della guerra su tutto il territorio in cui si estendono. Ma la prima incontra la resistenza di tutti i popoli consapevoli del valore della propria autonomia, e quand'anche col ferro e col fuoco, riesca ad uni-*

*ficare i popoli più diversi in una comune servitù fa perdere il contributo che ciascuno di essi avrebbe potuto dare al progresso dell'umanità con l'apporto del suo genio e della sua storia. La seconda consente ai popoli più differenti per razza, per religione, per linguaggio di convivere, così come vediamo in Svizzera, senza rinunciare all'autonomo sviluppo della loro individualità. E' la soluzione liberale per eccellenza: quella a cui pensano tutti gli uomini di tendenze progressiste, che si pongono il problema di come uscire dall'attuale marasma per assicurare ai diversi popoli le condizioni necessarie alla vita delle loro libertà»*

[Ernesto Rossi](#)

## POESIE PER LA PACE

### *Dopo la pioggia*

Dopo la pioggia viene il sereno  
brilla in cielo l'arcobaleno:  
è come un ponte imbandierato  
e il sole vi passa, festeggiato.  
E' bello guardare a naso in su

le sue bandiere rosse e blu.  
Però lo si vede – questo è il male –

soltanto dopo il temporale.  
Non sarebbe più conveniente  
il temporale non farlo per niente?  
Un arcobaleno senza tempesta  
questa sì che sarebbe festa.  
Sarebbe una festa per tutta la terra  
fare la pace prima della  
guerra.

[Gianni Rodari](#)



# LA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA con le rispettive deleghe ALL'ESAME DEL PARLAMENTO DI STRASBURGO

## Mapping the next EU commission

Nominees for EU Commissioner role & HRVP

EPP: 15 (56%) S&D: 5 (18%) Renew: 5 (18%) ECR: 1 (4%) Patriots: 1(4%)  
\*Men: 60% Women: 40%



Ursula von der Leyen (65)  
EU commission president  
EPP



Kaja Kallas (42)  
EU foreign affairs chief  
Renew



Magnus Brunner (52)  
Internal Affairs & Migration  
EPP



Hadja Lahbib (54)  
Preparedness & Crisis Management  
Renew



Ekaterina Zaharieva (49)  
Research and Innovation  
EPP



Dubravka Šuica (67)  
EU demography commissioner  
EPP



Costas Kadis (56)  
Fisheries and Oceans  
EPP



Jozef Síkela (57)  
International Partnerships  
EPP



Dan Jørgensen (49)  
Energy and Housing  
S&D



Henna Virkkunen (52)  
Executive VP Tech-Sovereignty,  
Security and Democracy  
EPP



Stéphane Séjourné (39)  
Executive VP Prosperity &  
Industrial Strategy  
Renew



Apostolos Tzitzikostas (45)  
Sustainable Transport and Tourism  
EPP



Olivér Várhelyi (52)  
Health and Animal Welfare  
Patriots



Michael McGrath (48)  
Democracy, Justice & Rule of Law  
Renew



Raffaele Fitto (55)  
Executive VP Cohesion & Reforms  
ECR



Valdis Dombrovskis (53)  
Economy & Productivity  
EPP



Andrius Kubilius (67)  
Defence and Space  
EPP



Christophe Hansen (42)  
Agriculture and Food  
EPP



Glenn Micallef (35)  
Intergenerational Fairness,  
Culture, Youth and Sport  
S&D



Wopke Hoekstra (48)  
Climate, Net Zero & Clean Growth  
EPP



Piotr Serafin (50)  
Budget, Anti-Fraud &  
Public Administration  
EPP



Maria Luís Albuquerque (56)  
Financial Services, Savings &  
Investment Union  
EPP



Roxana Minzatu (44)  
Executive VP People, Skills and  
Preparedness  
S&D



Maroš Šefčovič (58)  
Trade and Economic Security  
S&D\*



Marta Kos (59)  
Enlargement  
Renew



Teresa Ribera (55)  
Executive VP for Clean, Just  
and Competitive Transition  
S&D



Jessika Roswall (51)  
Environment, Water Resilience &  
Circular Economy  
EPP

\*In 2023, S&D suspended Šefčovič's SMER party

Source: EUobserver • Chart by: Elena Sánchez Nicolás (last update: 17 September)

euobserver

«La costruzione dell'Europa è un'arte. È l'arte del possibile.»  
(Jacques Chirac)

## Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

### Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

#### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00**

Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\***

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Province-Città Metropolitane

**€ 0,01749 x N° abitanti\***

Regioni

**€ 0,01116 x N° abitanti\***

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

#### Riferimenti bancari Aiccre:

**Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596**

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

#### Quota Soci individuali

**€ 100,00**

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)

**Per la Puglia: banca Intesa**

**IBAN: IT51C0306904013100000064071**

I NOSTRI  
INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# I leader dell'UE chiedono una nuova legislazione sui rimpatri al vertice sulla migrazione

**I leader dell'UE hanno approvato all'unanimità le conclusioni sulla migrazione, dando apparentemente risposta alle preoccupazioni polacche.**

Di Magnus Lund Nielsen e Nicholas Wallace e Nicoletta Ionta

Giovedì (17 ottobre) i leader dell'UE hanno concordato una dichiarazione congiunta che chiede una nuova legislazione sul rimpatrio dei migranti irregolari.

La dichiarazione del Consiglio europeo invita la Commissione europea --che è responsabile della stesura delle nuove leggi dell'UE-- a presentare una proposta legale sui rimpatri "con urgenza".

I governi nazionali di tutta l'UE sono sottoposti a una pressione crescente da parte degli elettori affinché abbiano un controllo saldo sull'immigrazione. Tuttavia, molti diplomatici dell'UE temevano che il vertice di giovedì non sarebbe riuscito a produrre un accordo scritto sostanziale sulla migrazione.

L'ultimo tentativo di aggiornare le leggi dell'UE sul rimpatrio dei migranti irregolari, nel 2018, è stato ostacolato dai disaccordi politici nel Parlamento europeo. La dichiarazione di giovedì è essenzialmente un'istruzione alla Commissione europea di riprovare. "C'è stato un conflitto [sulla migrazione] tra la gente comune e il livello politico in molti paesi europei", ha detto ai giornalisti il primo ministro danese Mette Frederiksen quando è arrivata al vertice giovedì mattina.

Uno dei tanti motivi per cui i diplomatici dell'UE dubitavano che un accordo fosse possibile era il disaccordo in corso tra gli Stati membri sul patto di migrazione e asilo del blocco. Il patto è un'importante riforma giuridica, concordata a maggio, che dovrebbe entrare in vigore nel 2026.

Gli Stati membri hanno anche discusso della corretta applicazione delle norme attuali, in particolare per quanto riguarda chi è responsabile del trattamento delle richieste dei richiedenti asilo.

La dichiarazione sottolinea "l'importanza dell'attuazione della legislazione adottata dall'UE" - un riferimento al Patto - e dell'"applicazione della legislazione esistente", ovvero delle norme attuali del blocco.

Placare la Polonia

Gli stati membri, tra cui Germania, Francia e Spagna, vogliono accelerare l'attuazione almeno di alcune parti del patto sulla migrazione.

Ma altri - in particolare la Polonia - si oppongono alle disposizioni che potrebbero imporre loro di aiutare paesi come l'Italia e la Grecia a farsi carico dell'onere delle richieste di asilo.

La Polonia ha accolto un gran numero di rifugiati dalla guerra nella vicina Ucraina. Nel frattempo, il regime di Aleksandr Lukashenko in Bielorussia sta inviando richiedenti asilo oltre il confine polacco per

fare pressione sull'UE. Finlandia e Lituania affrontano una sfida simile ai loro confini bielorussi e russi.

Questa settimana la Polonia ha adottato una nuova strategia migratoria che limita il diritto di asilo in risposta alle pressioni della Bielorussia.

Il primo ministro polacco Donald Tusk ha chiesto il riconoscimento della difficile situazione del suo paese come condizione per raggiungere conclusioni sostanziali sulla migrazione al vertice di giovedì.

Il testo finale afferma: "Alla Russia e alla Bielorussia, o a qualsiasi altro Paese, non può essere consentito di abusare dei nostri valori, compreso il diritto di asilo, e di minare le nostre democrazie. Il Consiglio europeo esprime la sua solidarietà alla Polonia e agli Stati membri che si trovano ad affrontare queste sfide. Situazioni eccezionali richiedono misure adeguate".

La formulazione si basa su una bozza diffusa prima del vertice dai leader del Partito popolare europeo di centrodestra, che è il più grande gruppo politico paneuropeo e comprende la Piattaforma civica di Tusk. Una fonte del PPE ha detto a Euractiv che l'alleanza di centrodestra ha "appoggiato pienamente" la limitazione temporanea dei diritti di asilo di Donald Tusk, evidenziando mosse simili da parte della Finlandia quest'anno e della Grecia nel 2020.

Accelerazione dei ritorni

I leader hanno inoltre discusso di quali nuovi metodi potrebbero essere utilizzati per aumentare i rimpatri dei migranti irregolari sul loro territorio.

Una delle questioni più controverse discusse al vertice è stata l'idea dei centri di rimpatrio, che vedrebbero le richieste di asilo e i rimpatri elaborati in centri al di fuori dell'UE.

Ma non c'è stato consenso tra i leader dell'UE e l'idea non è menzionata esplicitamente nella dichiarazione.

In una conferenza stampa dopo il vertice, il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez ha affermato che gli hub di rimpatrio "non affrontano i problemi ma ne creano di nuovi".

Invece, la dichiarazione dice indirettamente che "dovrebbero essere presi in considerazione nuovi modi per prevenire e contrastare l'immigrazione irregolare". Richiede inoltre una "cooperazione rafforzata con i paesi di origine e di transito".

**Sarantis Michalopoulos e Alexandra Brzozowski hanno contribuito al resoconto.**

**[Modificato da Owen Morgan]**

**Da euractiv**

# Il Tribunale di Roma non convalida il trattenimento dei 12 migranti in Albania

Di [Simone Cantarini](#)

La sezione Immigrazione del Tribunale di Roma non ha convalidato il trattenimento dei 12 migranti del Centro italiano di permanenza per il rimpatrio di Gjader in Albania. Secondo quanto riferisce Ansa, nella sua ordinanza uno dei giudici sostiene che Bangladesh ed Egitto, i due Paesi da cui provengono i migranti, non sono sicuri, anche alla luce della sentenza della Corte di giustizia”.

Per i giudici lo stato di libertà potrà essere riacquisito solo in Italia e per questo i migranti dovranno essere riaccompagnati nel nostro Paese. Per i giudici della sezione, infatti, “il diniego della convalida dei trattenimenti nelle strutture ed aree albanesi, equiparate alle zone di frontiera o di transito italiane, è dovuto all'impossibilità di riconoscere come “Paesi sicuri” gli Stati di provenienza delle persone trattenute, con la conseguenza dell'inapplicabilità della procedura di frontiera e, come previsto dal Protocollo, del trasferimento al di fuori del territorio albanese delle persone migranti, che hanno quindi diritto ad essere condotte in Italia”.



La premier Giorgia Meloni (a sinistra) e l'omologo albanese Edi Rama intervengono nella conferenza stampa congiunta dal porto di Shëngjin, in Albania, lo scorso 5 giugno 2024. [\[Screenshot Video Palazzo Chigi\]](#)



L'Albania ha ricevuto mercoledì il primo gruppo di migranti nell'ambito della controversa nuova politica di frontiera dell'Italia, una questione che dominerà la riunione del Consiglio europeo che inizierà giovedì.

Dopo una traversata di due giorni, la nave Libra della Marina Militare ...

L'opposizione chiede al governo Meloni di fermarsi

Considerati dai partiti di opposizione e dalle organizzazioni per i diritti dei migranti come uno spreco di denaro pubblico, poco incisivi nel contrasto all'immigrazione illegale e in violazione dello Stato di diritto, i due centri di Shëngjin e Gjader avevano appena iniziato a funzionare.

“La sezione Immigrazione del Tribunale di Roma non ha convalidato il trattenimento dei migranti all'interno del Centro italiano di permanenza per il rimpatrio di Gjader in Albania. Lo avevamo detto, non perché siamo veggenti ma perché leggiamo le leggi”, ha affermato la

segretaria del Partito democratico (PD, Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici), Elly Schlein, aprendo la direzione del PD al Nazareno.

“Adesso mi rivolgo al governo e alla presidente Giorgia Meloni: fermatevi. Fermatevi e tornate indietro come siete costretti a far tornare indietro 16 persone che avete ignobilmente deportato in Albania spendendo 18mila euro a testa secondo le stime giornalistiche, dopo che per decenni vi abbiamo sentito abbaiare contro i 35 euro al giorno spesi per l'accoglienza in Italia”, ha affermato Schlein.

Secondo la leader del PD, per l'operazione, il governo italiano ha “buttato 800 milioni di euro”, risorse “che si potevano invece usare per abbattere le liste di attesa nella Sanità”. “Qui – ha aggiunto Schlein – si configura un danno erariale”.

Su X, il portavoce di Europa Verde e deputato alla Camera di Alleanza Verdi e Sinistra (AVS), Angelo Bonelli, ha affermato: “Presidente Meloni vergogna è non rispettare le leggi dello Stato ed europee. Lei ha utilizzato quasi 1 mld di euro per propaganda, ha fatto trasportare su una nave da guerra 16 migranti per 36 ore di navigazione dal costo di 18 mila euro a migrante. Paga lei questo sperpero di denaro?”.

In precedenza, come annunciato dalla delegazione del PD al Parlamento europeo, gli eurodeputati dem, del Movimento 5 Stelle e di AVS hanno presentato un'interrogazione scritta, promossa dalla parlamentare europea Cecilia Strada, per chiedere se sarà avviata una procedura di infrazione” sull'accordo Italia-Albania.

Il governo annuncia battaglia

La decisione dei giudici del Tribunale di Roma ha fatto insorgere i membri della maggioranza di governo.

Parlando da Ventimiglia, città ligure di confine simbolo in questi anni del problema migratorio a causa dei respingimenti attuati dalla Francia, il ministro dell'Interno Piantedosi ha affermato commentando la decisione del Tribunale di Roma: “Rispetto i giudici ma porteremo avanti la nostra battaglia e presenteremo ricorso fino ai massimi gradi della giurisdizione”.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Una strenua difesa del cosiddetto modello “italiano” per la gestione dei flussi migratori è avvenuta da parte del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani, a Ventimiglia insieme a Piantedosi, il quale ha affermato che il governo andrà avanti. “Riteniamo che sia giusto fare così in sintonia con quello che ha detto Ursula Von der Leyen, che in una lettera ai commissari ha detto che l’accordo Italia-Albania è un modello da seguire”, ha affermato Tajani.

Alla vigilia del Consiglio europeo che prenderà il via il 17 ottobre a Bruxelles il dossier migrazione resta uno dei nodi principali all’interno dell’Unione europea, con rinnovate divisioni tra i Paesi membri e le richieste di anticipare l’entrata in vigore ...

Tajani ha inoltre osservato che al Consiglio europeo di Bruxelles del 17 ottobre vi sarebbero state “molteplici affermazioni europee di sostegno a questa iniziativa che non è in violazione delle regole umanitarie, che non è in violazione del diritto internazionale, che vede la presenza dell’UNHCR”.

Intanto Meloni, impegnata in una visita di un giorno in Giordania e Libano, non ha ancora commentato la decisione della sezione del tribunale di Roma, ma si è scagliata contro l’interrogazione richiesta dagli europarlamentari dell’opposizione alla Commissione UE riguardante l’eventuale procedura d’infrazione nei confronti dell’Italia per l’accordo sottoscritto con l’Albania.

In un messaggio X, Meloni ha definito “una vergogna” la mossa dei tre partiti, sottolineando che l’obiettivo sarebbe quello di “colpire politicamente” il governo.

Da euractiv



Giorgia Meloni

**Pd, M5S e AVS hanno presentato un’interrogazione alla Commissione europea chiedendo se intende aprire una procedura d’infrazione contro l’Italia per l’accordo sui flussi migratori con l’Albania. Avete capito bene: alcuni partiti italiani stanno di fatto sollecitando l’Europa a sanzionare la propria Nazione e i propri cittadini, con il solo obiettivo di colpire politicamente questo Governo. Una vergogna che non può passare inosservata.**

## AICCRE A MILANO IL PROSSIMO 29 OTTOBRE

Nella **mattinata** - (con inizio alle ore 10.00) - si terrà l’iniziativa di presentazione del **Programma ELoGE** al Belvedere Jannacci, al 31° piano del Palazzo Pirelli

Nel **pomeriggio** direzione nazionale.

Tra gli altri punti:

- ◆ Questione sede nazionale
- ◆ Una serie di protocolli di collaborazione con le associazioni nazionali di Malta; Portogallo; Grecia; Spagna; Francia; Tunisia; Marocco;
- ◆ Adozione Protocollo Intesa Anci;
- ◆ Bando gemellaggi ed iniziative sul territorio

# Ancora una volta la riforma dei trattati non è presente nelle conclusioni del Consiglio europeo

La riunione del Consiglio europeo del 17 ottobre a Bruxelles si è concentrata soprattutto sulla drammatica situazione internazionale, tra cui il conflitto in Ucraina - evidenziato dalla presenza del presidente ucraino Volodymyr Zelensky - e l'escalation del conflitto in Medio Oriente, in particolare la pericolosa situazione in Libano e le sue potenziali conseguenze.

Un punto importante di questa EUCO è stato l'avvio del dibattito sul tema del rafforzamento della competitività europea, una discussione basata sulle relazioni di Enrico Letta "Molto più di un mercato" e Mario Draghi "Il futuro della competitività europea". I leader europei hanno invitato gli Stati membri e le istituzioni "a portare avanti i lavori per affrontare le sfide identificate nei rapporti" e continueranno il dibattito durante l'EUCO informale che si svolgerà a novembre.

Tuttavia, l'Unione dei Federalisti Europei (UEF) si rammarica di constatare che nelle Conclusioni del Consiglio Europeo non è stata inclusa alcuna menzione della riforma dei Trattati. Nonostante le riforme istituzionali siano necessarie per affrontare le cause profonde delle sfide economiche dell'UE, come evidenziato nei rapporti di Enrico Letta e Mario Draghi, esse erano assenti nelle Conclusioni finali. L'UEF ricorda che i cittadini hanno dato un chiaro mandato alle istituzioni europee per una riforma urgente del Trattato UE a seguito della Conferenza sul futuro dell'Europa, che si è conclusa nel 2022. Nel novembre 2023, in risposta a questo mandato, il Parlamento europeo ha avviato la procedura ai sensi dell'articolo 48, paragrafo 2, del trattato sull'Unione europea e ha adottato la sua proposta di modifica dei trattati.

Dopo aver inviato lettere alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, al presidente del Consiglio europeo Charles Michel e ai capi degli Stati membri dell'UE, insieme alle nostre sezioni e ai partner del Gruppo Spinelli, del Movimento Europeo Internazionale (EMI) e dei Giovani Federalisti Europei (JEF Europa), l'UEF esprime profonda preoccupazione per l'inazione del Consiglio europeo. "La battaglia con il Consiglio europeo resta ancora. Abbiamo già inviato due lettere a Charles Michel (presidente del Consiglio europeo) che ha risposto "sì, non dimenticare, abbiamo avviato la discussione come parte dell'agenda strategica del Consiglio europeo". Questo va bene, ma dobbiamo metterlo all'ordine del giorno per una decisione". Domènec Ruiz Devesa, ex eurodeputato e presidente dell'UEF, ha affermato: "Come UEF dovremmo ora guardare al nuovo presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, per rilanciare la questione tra qualche mese".

Questa inerzia è particolarmente preoccupante dato il contesto urgente dell'imminente allargamento dell'UE e l'importanza del quarto criterio di Copenaghen, che affronta la preparazione dell'UE per l'adesione di nuovi Stati membri e la potenziale necessità di riforme interne: "L'allargamento non può essere incondizionato. Ciò deve andare di pari passo con l'approfondimento dell'unione politica" conclude Domènec Ruiz Devesa.

L'UEF ribadisce la sua richiesta per una reale considerazione delle riforme dei trattati da parte del Consiglio europeo ed esprime l'importanza di allineare le conclusioni del Consiglio con le aspirazioni dei cittadini.

**UNIONE FEDERALISTI EUROPEI**



# Italia “sacrificata” dagli Usa per avanzare nella guerra mondiale

una riflessione

*L'Italia ha perso un ruolo importante che aveva come vassallo dell'anglosfera in un momento in cui soffia il fuoco di una guerra mondiale*

**Di Giulio Sapelli**

L'esclusione dell'Italia dall'incontro a Berlino tra i leader di Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna per discutere di **Ucraina** è un evento destinato a preconstituire una situazione di potenza in Europa che sinora era stata sommersa e nascosta ai più: la crescente configurazione istituzionale di un sistema politico mondiale delle relazioni internazionali sempre più rivolto verso una sorta di globalizzazione bellica, in cui se si è esclusi dalla cuspide decisionale si è destinati alla decadenza.

Forse il senso ultimo del primo ventennio del secolo XXI è stata la trasformazione della globalizzazione economica in globalizzazione di potenza e di guerra permanente sotto altre spoglie di quelle con cui essa (la guerra) si presentava nel Novecento. Non vi è dubbio che l'Italia è stata stritolata dalla sua irrilevanza crescente tanto nei Balcani quanto nel Grande Medio Oriente. L'eliminazione di Gheddafi è stata in questo senso un segno di svolta potentissimo e lacerante.

Nei Balcani si tratta, invece, di un processo lungo e complesso che inizia con la sconfitta della visione di Gianni De Michelis, ultimo ministro degli Esteri di una tradizione italiana che inizia con Grandi, continua con De Gasperi, Andreotti, Moro e **Craxi**... e poi muore con lui. La tradizione italiana che inizia negli anni Trenta e risorge dalle ceneri della guerra e dell'8 settembre 1943. Essa identificava il ruolo dell'Italia come avamposto vassallatico dell'anglosfera in quello spazio mondiale che aveva il suo perno tra Mare Adriatico e Canale di Sicilia, per raggiungere il Grande Medio Oriente che nel Mediterraneo si affacciava. Così si poteva sviluppare – tramite il rapporto vassallatico con gli Usa e il Regno Unito – un'influenza mondiale grazie alla mediazione esercitata già negli anni Trenta del Novecento con l'Impero russo sovietico e poi post-sovietico, trattenendo tale impero – in questo modo – nelle braccia dell'Europa, così resistendo alla sua asiaticizzazione sempre incombente

Ora questo ruolo italico si è consumato. Non è un

caso che sia oggi la Germania a dare le carte nella riunione di Bruxelles (la Francia su cui tutto si puntava alla Farnesina trascolora nel mondo...), così come fu la Germania a sconvolgere il mondo e a distruggere l'europeismo con il riconoscimento senza Ue che fece – negli anni decisivi a cavallo tra il vecchio e il nostro nuovo millennio – della Croazia: i Balcani – grazie a quella decisione di potenza nazionalistica e alla mannaia serba che così si scatenò – iniziavano a colare sangue.

Ed eccoci di nuovo al disastro: si chiude oggi nella capitale belga il summit tra i ministri della Difesa dei Paesi membri della Nato, oltre a quelli dei Paesi partner dell'Indo-Pacifico – Australia, Giappone, Corea del Sud e Nuova Zelanda – che per la prima volta prenderanno parte al vertice ministeriale. Presenti anche l'Unione Europea e il ministro della Difesa ucraino Rustem Umerov, con finale conferenza stampa congiunta di Rutte e Zelensky. La mondializzazione della doppia crisi, balcanica e Grande Medio Orientale, così si ufficializza e non può che diventare più acuta.

L'ingresso dell'Ucraina nella Nato, ha detto Rutte, è un percorso “irreversibile” che avverrà “al momento giusto”, ossia quando sarà raggiunto un accordo nei confronti della Cina, di come ci si dovrà comportare economicamente in una vicenda che si sta facendo drammatica, ossia quella del declino economico cinese con i riflessi sul commercio mondiale che tale declino assume con **crecenti divisioni intra-europee** e tra gli Usa e la Germania e la Francia: l'Italia assume un ruolo che non è più vassallatico, ma di natura sacrificale, a vantaggio degli altri partner della transizione in corso che piuttosto che energetica è di sistemi di potenza. Gli Usa sceglieranno volta a volta gli alleati che considereranno rilevanti in uno scenario che la guerra di Israele contro l'attacco stragista che ha subito dal terrorismo antisemita ha trasformato in una guerra

**Segue alla successiva**

# L'anno vissuto pericolosamente dall'Iran

## *Come il fallimento della strategia di Teheran sta aumentando la sua propensione al rischio*

Di Ali Vaez

Per oltre quarant'anni, nel tentativo di preservarsi, proiettare l'influenza regionale e scoraggiare gli avversari, la Repubblica Islamica dell'Iran ha investito in tre progetti: finanziare e armare una rete di alleati non statali; sviluppare missili balistici in grado di raggiungere i suoi rivali; e il lancio di un programma nucleare che può essere ridotto per fornire benefici economici o potenziato per fornire un'arma nucleare. Gli insuccessi del primo, i risultati contrastanti del secondo e l'incertezza sul terzo hanno messo sempre più in discussione questa strategia. Dopo l'attacco di Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023, i gruppi dell'"asse della resistenza" sostenuto dall'Iran si sono rapidamente mobilitati su più fronti. Nello Yemen, i missili e i droni degli Houthi hanno minacciato il traffico marittimo nel Mar Rosso. In Iraq e Siria, le milizie hanno lanciato droni e razzi contro le forze statunitensi. E in Libano, Hezbollah

ha intensificato il fuoco oltre confine contro Israele. Mentre Israele conduceva la sua campagna militare a Gaza, Israele cercava anche di spegnere l'anello di fuoco dell'Iran, anche prendendo di mira il personale del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica. Ad aprile, un attacco israeliano contro una struttura consolare iraniana a Damasco – che la leadership di Teheran considerava un attacco diretto su territorio sovrano – ha ucciso diversi alti comandanti dell'IRGC. In risposta alle crescenti perdite di ufficiali dell'IRGC in Libano e Siria, Teheran, per la prima volta, ha lanciato un attacco militare diretto contro Israele. L'Iran ha indirettamente telegrafato in anticipo il suo attacco agli Stati Uniti, rendendo in gran parte inefficace lo sbarramento di droni e missili. Ma i leader iraniani hanno comunque dichiarato che il loro attacco è stato un successo.

Lo sciopero di aprile, soprannominato Operazione True Promise, potrebbe aver creato un precedente nella rivalità di lunga data tra Israele e Iran, ma ha fatto ben poco per rafforzare la deterrenza per Teheran. Israele ha risposto rapidamente con un attacco chirurgico contro una struttura di difesa aerea vicino a Isfahan, mettendo in luce le vulnerabilità dell'IRGC non lontano da numerosi impianti nucleari e dissuadendo Teheran, almeno temporaneamente, da un altro attacco diretto su Israele. Il governo iraniano ha minimizzato l'incidente. Ma alla fine di luglio, la vulnerabilità dell'Iran è stata ulteriormente messa in luce da un'operazione israeliana che non poteva essere ignorata così facilmente: l'uccisione del leader di Hamas Ismail Haniyeh mentre era a Teheran per l'insediamento del presidente iraniano Masoud Pezeshkian.

Questa volta, e nonostante la feroce retorica, il regime ha frenato. Una spinta guidata dagli Stati Uniti per imporre un cessate il fuoco a Gaza ha fornito una motivazione dichiarata, così come gli avvertimenti al nuovo governo iraniano che i suoi sforzi per migliorare le relazioni con l'Occidente sarebbero stati indeboliti prima di poter essere messi alla prova. Un aumento delle navi da guerra e degli aerei da combattimento statunitensi nella regione, e le preoccupazioni che Israele potesse reagire con una forza schiacciante contro una risposta iraniana, hanno probabilmente fatto pendere la bilancia a Teheran contro ulteriori azioni.

### Continua dalla precedente

mondiale a bassa tensione. Bassa tensione se misurata come dispiegamento di forze sul terreno e ad altissima tensione, invece, se misurata dal numero dei contendenti e dai capitali in gioco nella versione di un imprevisto capitalismo mondiale di guerra (tra imperialismi).

Gli Usa, impero riluttante, sono sempre più trascinati a svolgere il ruolo che, invece, la storia loro consegna, ossia di capitalismo dominante, dismettendo i panni della centralizzazione pacifica con i capitalismi cinese e russo che si sono ormai disvelati come avversari storici impegnati in quello che considerano entrambi una guerra di sopravvivenza.

L'Italia deve trovare un posto in questa trasformazione. Un ruolo, insomma, che non la releghi per sempre nella decadenza economica, politica e morale nell'orizzonte mondiale. In questo senso il viaggio di Giorgia Meloni in **Libano** è un'iniziativa coraggiosa, audace, ma che non interpreta la gravità del momento, mentre l'Ucraina ufficializza lo stato bellico anche con l'Iran e la Corea del Nord, trascinando tutte le medie e grandi potenze in uno scontro che può trasformarsi in una tragedia mondiale.

**Da il sussidiario**

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Eppure si rivelerebbe una tregua temporanea. I negoziati di Gaza non hanno fatto alcun progresso evidente verso un cessate il fuoco, mentre Israele ha iniziato a intensificare le operazioni sul fronte settentrionale contro Hezbollah, non solo il più stretto alleato dell'Iran, ma anche quello le cui capacità militari Teheran aveva fatto di più per rafforzare come parte di una polizza assicurativa contro un attacco sul proprio territorio. L'operazione del 17 settembre che ha innescato l'esplosione di migliaia di cercapersone utilizzati dai quadri di Hezbollah è stata l'inizio di un blitz che, in meno di due settimane, ha ucciso circa 16 importanti comandanti di Hezbollah, nonché il suo capo, Hassan Nasrallah. Gli attacchi israeliani contro Hezbollah sono stati notevoli sia per le capacità di intelligence che per le capacità militari che hanno rivelato, inclusa la capacità di penetrare nelle comunicazioni interne e di rintracciare gli agenti del gruppo. Già vittima di numerose operazioni segrete israeliane in passato, anche contro personale e siti nucleari, Teheran potrebbe non ritenersi più immune da tali operazioni israeliane.

I leader iraniani probabilmente ritenevano di avere solo scelte sbagliate: restare a guardare e perdere sia ciò che restava della sua crescente deterrenza come avversario sia la credibilità come alleato, o entrare nuovamente nella mischia nonostante il rischio di un contrattacco ancora maggiore da parte di Israele. Con poco preavviso, il 1° ottobre ha lanciato il suo secondo attacco diretto contro Israele, che secondo le stime del Dipartimento della Difesa americano era il doppio dell'attacco di aprile. (I 180 missili balistici hanno causato alcuni danni a due basi aeree militari israeliane, il che potrebbe sollevare preoccupazioni circa il potenziale di futuri attacchi iraniani, sebbene sia l'esercito israeliano che gli alti funzionari statunitensi abbiano giudicato il loro impatto operativamente "inefficace".)

La mano della Repubblica Islamica è stata senza dubbio indebolita.

Quell'attacco, che Teheran ha soprannominato Operazione True Promise 2, è stato una scommessa molto più grande dell'omonimo attacco di aprile, invitando quasi a una risposta in un momento in cui gli israeliani (e alcuni alti funzionari di Washington) sono ottimisti riguardo alla velocità e all'ingegno con cui Israele ha degradato la leadership e le capacità militari di Hezbollah. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha pubblicamente sconsigliato a Israele di attaccare gli impianti nucleari e petroliferi dell'Iran, mentre le campagne militari in corso sia a Gaza che in Libano potrebbero leggermente mitigare una ritorsione israeliana che il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha prefigurato come "letale, precisa e particolarmente sorprendente". Tuttavia, anche se questa tornata di scambi potesse essere

contenuta, potrebbe, ancora una volta, rivelarsi una breve tregua.

Con i suoi delegati indeboliti, il fallimento del secondo sbarramento missilistico iraniano nel causare danni significativi e le superiori capacità militari e di intelligence dei suoi avversari, la mano della Repubblica Islamica è stata senza dubbio indebolita. Non sorprende che un segmento crescente all'interno della classe politica e delle reti di propaganda del sistema stia lanciando a voce più alta appelli che in precedenza erano sussurri: abbandonare la pretesa apparentemente pacifica del programma nucleare e spostarsi verso l'arma come deterrente finale.

Il direttore della CIA, Bill Burns, ha recentemente stimato che il tempo di evasione dell'Iran - la quantità di tempo necessaria per arricchire abbastanza materiale fissile per una singola bomba fino a diventare un'arma - a "una settimana o poco più". Ci sarebbero voluti solo pochi mesi in più per trasformarlo in un'arma consegnabile. Considerata la natura avanzata delle attività nucleari dell'Iran, nonché le battute d'arresto sugli altri aspetti della sua triade strategica, il regime ha sia motivazioni che opportunità per prendere una decisione che ha a lungo rimandato. Per tre ragioni, tuttavia, tale passo potrebbe aggravare anziché risolvere i problemi.

La prima è che, anche se gli impianti nucleari iraniani fossero risparmiati da una iniziale ritorsione israeliana, una corsa verso l'armamento, che secondo Burns sarebbe stata rilevata "relativamente presto", potrebbe essere trattata da Israele e dagli Stati Uniti come un casus belli, mettendo i principali siti nucleari iraniani esattamente nel mirino israeliano e potenzialmente statunitense. Anche se Israele può infliggere danni agli impianti nucleari iraniani altamente fortificati e sparsi, solo gli Stati Uniti possono rallentare significativamente il programma iraniano. È improbabile che un arsenale nucleare risolva i dilemmi strategici dell'Iran.

Un secondo problema è stato, ironicamente, sottolineato dalle azioni del governo iraniano. La necessità di perseguire un'arma nucleare come deterrente finale è stata minata dalla volontà stessa di Teheran di effettuare quest'anno attacchi convenzionali contro non una ma due potenze dotate di armi nucleari: Israele e Pakistan. In altre parole, se l'obiettivo dell'Iran non è solo garantire la sopravvivenza del regime ma anche dissuadere gli avversari dal contrattaccare, sembra strano aspettarsi un miglioramento della deterrenza attraverso mezzi che non sono riusciti a scoraggiare la stessa Teheran.

La terza sfida che deriverebbe dal passaggio alla costruzione di un arsenale nucleare è il probabile crollo, almeno nel breve e medio termine, di qualsiasi prospettiva di utilizzare il programma nucleare come punto di leva per ottenere sollievo dalle sanzioni internazionali. Ancora alla fine di settembre, il governo Pezeshkian stava sondando il terreno con le

[Segue alla successiva](#)

# I premi Nobel aiutano a risolvere il puzzle della disuguaglianza

Sebbene anche le economie più povere del mondo siano diventate più ricche negli ultimi decenni, hanno continuato a restare molto indietro rispetto alle loro controparti a reddito più elevato – e il divario non si sta riducendo. Secondo gli economisti vincitori del Premio Nobel di quest'anno, le istituzioni sono una delle ragioni principali di ciò. Dalla ricostruzione dell'Ucraina alla regolamentazione dell'intelligenza artificiale, le implicazioni sono tanto consequenziali quanto di vasta portata.

Il quadro generale

Il Premio Nobel per le scienze economiche di quest'anno è stato assegnato a Daron Acemoglu, Simon Johnson e James A. Robinson per aver migliorato la nostra comprensione del rapporto tra istituzioni e prosperità. Gli strumenti teorici di questi studiosi per analizzare perché e quando le istituzioni cambiano hanno significativamente migliorato la nostra capacità di spiegare – e affrontare – le grandi differenze di ricchezza tra i paesi.

L'incapacità dei politici di comprendere come funzionano le istituzioni è stata chiaramente evidente in Afghanistan. Come ha spiegato Acemoglu nel 2021, il "collasso umiliante" del Paese e la presa del potere da parte dei talebani in seguito al caotico ritiro dell'America, riflettevano l'idea profondamente sbagliata secondo cui uno "stato funzionante" potrebbe essere "imposto dall'alto da forze straniere". Come lui e Robinson avevano dimostrato in precedenza, "questo approccio non ha senso quando il punto di partenza è una società profondamente eterogenea, organizzata attorno a costumi e norme locali, dove le istituzioni statali sono state a lungo assenti o compromesse".

I leader non dovrebbero commettere gli stessi errori durante la ricostruzione dell'Ucraina. Come hanno osservato Acemoglu e Robinson nel 2019, in seguito al crollo del comunismo, il paese "è rimasto intrappolato da istituzioni cleptocratiche che alimentavano una cultura di corruzione e distruggevano la fiducia del pubblico". Se il Paese vuole prosperare dopo la fine dell'attuale guerra, dovrà evitare un ripristino dall'alto delle "istituzioni estrattive" del passato, e dovrà invece coinvolgere la società civile nella "costruzione di istituzioni migliori" dal basso.

Acemoglu e Johnson hanno sostenuto che una migliore comprensione delle istituzioni dovrebbe anche guidare la politica degli Stati Uniti nei confronti della Cina. Anche se l'ascesa del settore manifatturiero cinese sembrava essere un perfetto esempio della famosa "legge del vantaggio comparato" dell'economista del diciannovesimo secolo David Ricardo, la Cina ha sempre dovuto questo vantaggio alle istituzioni repressive. Quindi, lungi dal migliorare la situazione di tutti, come presuppone la legge di Ricardo, la potenza economica della Cina "minaccia la stabilità globale e gli interessi degli Stati Uniti" in modi che devono – e, sempre di più, modellano la politica statunitense nei confronti del Paese.

## Continua dalla precedente

potenze occidentali sui potenziali parametri di un rinnovato impegno. Se Teheran sviluppasse armi nucleari, i partecipanti europei all'accordo nucleare del 2015 (Francia, Germania e Regno Unito) quasi certamente riconsidererebbero quei tentativi di contatto. Invece, prenderebbero l'iniziativa di ripristinare le sanzioni delle Nazioni Unite revocate in base a tale accordo e di riclassificare la Repubblica islamica come una minaccia alla sicurezza internazionale ai sensi della Carta delle Nazioni Unite.

Per i leader iraniani, l'improvvisa esposizione delle sue vulnerabilità potrebbe alimentare una maggiore propensione al rischio, rischi che sperano possano compensare i crescenti fallimenti e prevenirne di futuri. Tuttavia, è improbabile che un cambiamento nella dottrina nucleare risolva i dilemmi strategici della Repubblica Islamica. Il passaggio all'arma nucleare porterebbe probabilmente a un conflitto nel breve termine. Nel lungo termine, anche l'ottenimento del deterrente definitivo non salvaguarderebbe necessariamente il regime dai nemici in patria e all'estero, che continuerebbero a sfruttare la sua intelligenza inferiore, la debolezza delle armi convenzionali, l'economia in fallimento e l'erosione della legittimità.

Da foreign affairs

E non è solo la Cina. Come ha dimostrato Acemoglu, "il progetto di globalizzazione post-Guerra Fredda ha anche creato le condizioni per un risorgente nazionalismo in tutto il mondo", come in Ungheria, India, Russia e Turchia. In questo contesto, l'Occidente deve ripensare il proprio approccio all'impegno, sia economico che politico, con questi paesi.

Le intuizioni di Ricardo sono rilevanti anche per i dibattiti sull'intelligenza artificiale, hanno osservato Acemoglu e Johnson all'inizio di quest'anno. Che le macchine "distruggano o creino posti di lavoro dipende tutto da come le utilizziamo e da chi fa quelle scelte", scrivono, sottolineando che "ci sono volute importanti riforme politiche per creare una vera democrazia, per legalizzare i sindacati e per cambiare la direzione del lavoro". progresso tecnologico in Gran Bretagna durante la Rivoluzione Industriale". Allo stesso modo, per costruire oggi un'intelligenza artificiale "a favore dei lavoratori" sarà necessario "cambiare la direzione dell'innovazione nel settore tecnologico e introdurre nuove normative e istituzioni". Secondo Acemoglu, tre principi dovrebbero guidare i politici. In primo luogo, devono essere messe in atto misure per aiutare coloro che sono colpiti negativamente dalla "distruzione creativa" che accompagna il progresso tecnologico. In secondo luogo, "non dovremmo dare per scontato che lo sconvolgimento sia inevitabile". Ad esempio, invece di progettare e implementare l'intelligenza artificiale "solo pensando all'automazione" - un approccio che Acemoglu e Johnson hanno sottolineato avrebbe "implicazioni disastrose per il potere di spesa degli americani" - dovremmo sfruttare il suo "immenso potenziale per rendere i lavoratori più produttivi". Infine, dobbiamo lasciarci alle spalle l'era degli innovatori che si muovono velocemente e rompono le cose. È imperativo "prestare maggiore attenzione a come la prossima ondata di innovazione dirompente potrebbe influenzare le nostre istituzioni sociali, democratiche e civiche".

Da project syndicate

# Da Schengen a Shëngjin

**Di Georgi Gotev**

Il titolo sembra una pubblicità per il trekking in Cina. Schengen è un villaggio del Lussemburgo e Shëngjin è una città costiera dell'Albania, ma hanno qualcosa in comune, oltre ai nomi esotici.

Uno dei più grandi progetti dell'UE, la libertà di movimento attraverso l'abolizione delle frontiere interne, è stato lanciato nel 1985 in un villaggio situato sulle rive del fiume Mosella, il triangolo di confine tra Lussemburgo, Germania e Francia.

Il villaggio in cui fu firmato era così piccolo che non aveva un vero e proprio municipio, e il trattato che portò alla creazione dello spazio Schengen europeo fu firmato su un battello fluviale.

I primi firmatari sono stati solo cinque paesi, gli stati del Benelux: Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, più Francia e Germania. Il successo dell'area senza frontiere è stato così grande che l'iniziativa si è gradualmente ampliata e, nel 1995, quella che era iniziata come un'iniziativa intergovernativa è stata incorporata come acquis dell'UE.

Ma quando i paesi membri, compresi i paesi non appartenenti all'UE, Svizzera, Norvegia, Islanda e Liechtenstein, stavano allegramente rimuovendo i confini interni e i controlli alle frontiere, è accaduto qualcosa di incredibile. Si sono dimenticati delle frontiere esterne comuni!

Con il senno di poi, se le risorse dalle frontiere interne si fossero spostate verso le frontiere esterne e Frontex fosse diventata un vero e proprio servizio di guardia di frontiera dell'UE (invece di limitarsi a sostenere gli Stati membri nei loro sforzi per proteggere le frontiere esterne), le cose sarebbero andate diversamente.

Abbiamo affrontato questa realtà nel 2015, quando la crisi migratoria europea ha rappresentato un periodo di aumento significativo dei movimenti di rifugiati e migranti verso il continente, in particolare in fuga dalla guerra siriana. Si stima che circa 1,3 milioni di persone abbiano chiesto asilo, il numero più alto in un solo anno dalla Seconda Guerra Mondiale.

L'attuale crisi in Medio Oriente è ancora una volta motivo di grande preoccupazione. I leader dell'UE si riuniscono a Bruxelles per discutere ed eventualmente decidere misure comuni per affrontare la sfida.

L'Italia ha conquistato molti titoli dei giornali con la sua iniziativa di esternalizzare il processo di

richiesta di asilo, con i migranti identificati e rilevati le impronte digitali in un centro di recente costruzione in Albania. Si spera che l'UE sarà felice di aiutare.

L'idea è la seguente. I migranti che arrivano in Italia (molti di loro raggiungono l'isola di Lampedusa) verranno immediatamente inviati per essere identificati e prendere le impronte digitali in una struttura nella città portuale di Shëngjin, sull'Adriatico.

Da lì, verrebbero inviati a 20 km nell'entroterra, in un'ex base militare trasformata in un campo per migranti, dove i richiedenti attenderanno la decisione delle autorità italiane, che non dovrebbe richiedere troppo tempo. Se otterranno l'asilo verranno portati in Italia. Se la loro domanda viene respinta, verranno rimandati nel paese di origine.

Poco prima del vertice, i primi 16 migranti sono arrivati a Shëngjin. Anche se è troppo presto per giudicarne l'efficacia, l'iniziativa italiana è stata una trovata pubblicitaria per il primo ministro Giorgia Meloni. In assenza di buone risposte alla minaccia di una migrazione incontrollata, sembra che le cattive risposte siano benvenute.

Se si chiede ai diplomatici degli altri paesi che ricevono la maggior parte dei migranti che tentano di attraversare il Mediterraneo, non sono contenti dell'iniziativa italiana. Se i migranti (o meglio, i trafficanti di esseri umani che organizzano le traversate) venissero scoraggiati dal prendere la rotta italiana, potrebbero scegliere le isole di Grecia e Spagna. Alla diminuzione degli arrivi in Italia potrebbe corrispondere un aumento in Spagna e Grecia. È così semplice.

Una soluzione europea sarebbe migliore di un'iniziativa nazionale. L'esternalizzazione della migrazione non è una novità per l'UE. Ha avuto esperienze controverse con Libia e Tunisia e un accordo sostanziale con la Turchia. Ma anche la capacità del Paese di accogliere più migranti sta raggiungendo i suoi limiti.

L'Europa che invecchia ha bisogno dei migranti per la sua economia. Anche la Meloni, leader di un partito di estrema destra, ha assicurato che 400.000 migranti privi di documenti ricevessero i documenti per lavorare legalmente invece di essere sfruttati dalle mafie.

Tuttavia, l'UE ha ancora bisogno di sapere chi sono le persone che bussano alle sue porte.

**[Segue alla successiva](#)**

# USA 2024: HARRIS E TRUMP A CACCIA DI VOTI

**A tre settimane dal voto, Donald Trump e Kamala Harris escono dalla 'comfort zone' dei rispettivi partiti e puntano al voto cruciale di indecisi e elettori delusi**

Dopo aver trascorso diverse settimane a cercare di **mobilitare il proprio elettorato** con interviste per lo più amichevoli, negli ultimi giorni sia Donald Trump che Kamala Harris hanno deciso di **uscire dalla 'comfort zone'** per andare a caccia dei voti degli elettori indecisi. Dopo essersi seduto di fronte al caporedattore di Bloomberg John Micklethwait a Chicago, Trump è volato in Georgia per partecipare a un incontro **con un pubblico di sole donne**, un gruppo demografico statisticamente avverso all'ex presidente, il cui temperamento e idee sul diritto all'aborto, gli hanno alienato un'ampia fetta dell'elettorato femminile. Anche se l'incontro era organizzato con cura – l'evento è stato registrato nella contea di Forsyth, in Georgia, storicamente repubblicana con il conduttore della Fox Harris Faulkner come moderatore – ciò non ha protetto Trump da almeno una domanda **'scomoda' sull'interruzione di gravidanza**. Quando un partecipante ha chiesto perché il governo dovrebbe essere coinvolto nei "diritti fondamentali delle donne", l'ex presidente ha risposto ripetendo il suo mantra: "la decisione spetta agli stati". Il tycoon ha ribadito di essere il "padre della fecondazione in vitro" e previsto che anche gli stati repubblicani avrebbero moderato le restrizioni all'aborto perché ci sono "segnali in questa direzione". Nel frattempo, Harris si è prestata a partecipare ad un'intervista della Fox News, condotta da Bret Baier, nel tentativo di entrare in sintonia con i

repubblicani diffidenti nei confronti dell'ex inquilino della Casa Bianca e attuale candidato del GOP.

**Fuori dalla comfort zone?**

Il primo intervento di Kamala Harris alla Fox – network conservatore e vicino all'ala MAGA (Make America Great Again) del partito repubblicano – è stato più un dibattito che un'intervista. Il giornalista e conduttore Bret Baier ha incalzato la vicepresidente su diversi temi, dall'immigrazione alle condizioni mentali del presidente Joe Biden e sul fatto che Trump rappresenti una minaccia per la democrazia americana. Harris – che secondo il New York Times puntava soprattutto al pubblico di donne di orientamento conservatore, ha cercato di indirizzare la conversazione sui temi a lei più congeniali. Nel tentativo di distinguersi da Biden ha affermato che la sua presidenza "non sarà una continuazione" della precedente, aggiungendo di rappresentare una nuova generazione di leadership e che affronterà questioni come l'edilizia abitativa e le piccole imprese in modi diversi da come fatto finora. In vari punti, Baier ha chiesto alla vicepresidente se volesse porgere le sue scuse alle famiglie delle donne uccise dagli immigrati clandestini, a nome dell'amministrazione Biden. Ha letto i loro nomi, uno per uno, e ha riprodotto la clip della madre di una delle vittime, che ha attribuito la colpa della morte della figlia alle attuali politiche di confine. In diverse occasioni Baier ha interrotto Harris che ad un certo punto lo ha rintuzzato: "Devi lasciarmi finire, per favore. Sono nel bel mezzo della risposta, e vorrei concludere".



## Continua dalla precedente

La risposta adeguata sembra essere quella di rafforzare le frontiere esterne dell'UE, promuovere Frontex come un vero e proprio servizio di guardia di frontiera dell'UE e mettere in atto meccanismi per accettare i migranti che presentano le loro domande in modo dignitoso, invece di sfondare le recinzioni.

Con l'arrivo del nuovo esecutivo dell'UE, questa dovrebbe essere una delle sue priorità. In termini di politiche dell'UE, Schengen continua ad essere la risposta corretta. Ma Shēngjin dovrebbe essere il nome di una destinazione turistica, non di un "hotspot" migratorio.

**Da Euractiv**

[Segue alla successiva](#)

USA2024: chi è in testa?



Fonte: The Thirty Eight  
09/10/2024

ISPI

## Continua dalla precedente

### Una scommessa pericolosa?

Complessivamente l'incontro è stato ben lontano dai toni più amichevoli delle passate interviste su emittenti vicine ai Democratici e delle stazioni radio locali. La candidata democratica ha sollevato questioni di cui gli spettatori di Fox News non sentono spesso parlare nei loro programmi, affermando che Trump non è idoneo a ricoprire la carica di presidente degli Stati Uniti e sottolineando l'alto numero di ex funzionari della sua amministrazione che sostengono la sua candidatura. Anche se ha ribadito la sua volontà di nominare almeno un esponente dei Repubblicani nella sua amministrazione e fa campagna con esponenti del Gop anti-Trumpiani come Liz Cheney e Adam Kinzinger, però, la stragrande maggioranza dei repubblicani guardano a Harris con scetticismo e sostengono – sondaggi alla mano – il frontrunner del partito. Non è chiaro se l'intervento della vicepresidente a Fox le varrà qualche voto decisivo da parte di elettori indecisi. Di certo alcuni democratici più giovani e progressisti hanno osservato con scetticismo i suoi sforzi per corteggiare gli elettori moderati e conservatori, una strategia che comporta comunque il rischio di smorzare l'entusiasmo dell'ala liberal del partito.

### Rally 'round the flag?

Nel tentativo di uscire dalla propria 'bolla' elettorale, nei giorni scorsi Kamala Harris aveva rivolto un discorso più diretto agli elettori conservatori e moderati, presentandosi in Pennsylvania insieme a un nutrito gruppo di rappresentanti del Gop che si sono schierati contro l'ex presidente Trump. Durante il comizio nella contea di Bucks, Harris ha adottato un tono conciliante, e pur criticando aspramente il suo avversario ha presentato la sua campagna come un tentativo di superare le divisioni che lacerano il paese. "La nostra campagna non è una lotta

contro qualcosa, ma per ciò che possiamo realizzare insieme – ha detto Harris – repubblicani, democratici e indipendenti che vogliono andare oltre la politica della divisione e della colpa e fare le cose per conto del popolo americano". La vicepresidente ha pronunciato il discorso sullo sfondo di uno scenario iconico, alle spalle di un piccolo fienile fiancheggiato da bandiere americane, vicino al luogo in cui George Washington attraversò il fiume Delaware durante la guerra d'indipendenza americana. L'incontro, ha avuto note decisamente patriottiche non presenti in altri eventi della campagna, tra cui un grande striscione rosso con la scritta "Il paese prima del partito". Anche nel discorso di Harris non sono mancati toni patriottici: "Se condividi questa visione – ha detto – non importa il tuo partito, non importa per chi hai votato l'ultima volta, c'è un posto per te in questa campagna".

***"Non è stata un'intervista semplice, quella di Kamala Harris a Fox News. Incalzata aggressivamente dal giornalista Bret Baier, la candidata democratica non ha perso la calma, ha cercato più volte di riportare la discussione sull'estremismo di Donald Trump, ma è stata in difficoltà su un tema – l'immigrazione – che avvantaggia i repubblicani, ed è risultata talora vaga ed evasiva. Aveva forse poco da perdere in questa intervista con un media nemico come Fox; e magari è davvero riuscita a comunicare con un pubblico – quello conservatore femminile – presso il quale spera di poter intercettare qualche voto ostile a Trump. Anche se questo cercare voti a destra rischia di alienare elettori democratici difficilmente rassicurati dai minuti finali di un'intervista nella quale ha ribadito il suo pieno sostegno a Israele e identificato l'Iran come il principale nemico degli Stati Uniti".***

**Di Mario del Pero, ISPI e Sciences Po**

### Continua da pagina 1

Anche se la Serbia sta adattando la sua struttura legale in una gara per l'adesione all'UE, il declino della libertà di stampa in Serbia è chiaro. Il paese ora si classifica al 98° posto nella classifica Global Press Ranking pubblicata da Reporter senza frontiere. Questa è la peggiore classifica della Serbia in 22 anni. L'ambiente per i giornalisti indipendenti, in particolare quelli che denunciano corruzione e frodi elettorali, è decisamente ostile. Non mancano casi di abusi online, violenza fisica, minacce di morte e intimidazioni.

Secondo l'Associazione dei giornalisti indipendenti della Voivodina, le istituzioni pubbliche ostacolano sistematicamente le richieste di informazioni dei giornalisti e

l'accesso dei media alle informazioni pubbliche è spesso strettamente controllato. L'Associazione dei giornalisti indipendenti della Serbia (NUNS) ha segnalato 11 aggressioni fisiche e 46 gravi minacce contro i giornalisti nel corso del 2023. Solo nei primi 3 mesi del 2024, sono stati segnalati 38 casi di questo tipo, tre volte di più rispetto allo stesso periodo del 2023. NUNS sottolinea inoltre che questo non include nemmeno i numerosi casi non segnalati in cui i giornalisti restano in silenzio per paura di ritorsioni.

Un'altra tattica usata per mettere a tacere i giornalisti? Le cause legali SLAPP. Si tratta di casi legali ma dubbi, in cui politici o aziende fanno causa ai giornalisti per metterli a tacere, screditare le loro storie, danneggiare la loro reputazione e caricarli del

costo di una difesa legale finché non abbandonano le loro critiche o opposizioni. Secondo CASE, nel 2023 sono stati registrati 28 casi attivi di questo tipo in Serbia.

All'inizio di quest'anno, l'UE ha adottato un nuovo quadro per proteggere i giornalisti dalle cause legali SLAPP. Mentre la Serbia ha anche un ampio quadro legale sulla libertà dei media (si classifica al 41° posto in questo nello stesso rapporto RSB), sembra essere tutto fumo e specchi. Nel 2019, il Center for Investigative Journalism in Serbia ha scoperto che gli attivisti online pro-regime (anche colloquialmente noti come "bot") avevano accesso a un'app che consentiva loro di votare a favore e contro i commenti sui più grandi tabloid

**Segue a pagina 39**

# Le spie di Vladimir Putin stanno tramando il caos globale

La Russia sta attuando un piano rivoluzionario di sabotaggio, incendio doloso e assassinio

"Abbiamo assistito a incendi dolosi, sabotaggi e altro ancora: azioni pericolose condotte con crescente sconsideratezza", ha avvertito Ken McCallum, capo dell'MI5, l'agenzia britannica per la sicurezza interna e il controspionaggio, della minaccia rappresentata dalla Russia e dal GRU, i suoi servizi militari. L'agenzia di intelligence. "Il GRU, in particolare, è impegnato in una missione continua per generare caos nelle strade britanniche ed europee", ha affermato l'8 ottobre. Altre agenzie di intelligence europee sono ugualmente preoccupate. Il 14 ottobre Bruno Kahl, capo dello spionaggio tedesco, ha affermato che le misure segrete della Russia avevano raggiunto un "livello mai visto prima". Thomas Haldenwang, capo dei servizi di intelligence interni tedeschi, ha detto ai legislatori che un atto di sabotaggio aveva quasi causato la caduta di un aereo all'inizio di quest'anno, avvertendo che il "comportamento aggressivo" delle spie russe stava mettendo a rischio vite umane.

La guerra della Russia in Ucraina è stata accompagnata da un crescendo di aggressioni, sovversioni e ingerenze altrove. In particolare, il sabotaggio russo in Europa è cresciuto notevolmente. "Ora assistiamo ad atti di sabotaggio in Europa", ha detto a settembre il vice ammiraglio Nils Andreas Stenones, capo dei servizi segreti norvegesi. Sir Richard Moore, capo dell'MI6, l'agenzia di intelligence estera britannica, lo ha detto in modo più schietto: "I servizi di intelligence russi sono diventati un po' selvaggi, francamente".

Gli uomini del Cremlino hanno espulso l'Occidente da diversi stati africani. I suoi hacker, hanno detto i servizi di sicurezza polacchi, hanno cercato di paralizzare il paese nella sfera politica, militare ed economica. I propagandisti russi hanno pompato disinformazione in tutto il mondo. Le sue forze armate vogliono mettere in orbita un'arma nucleare. La politica estera russa è da tempo immersa nel caos. Ora sembra mirare a poco altro.

Anche laddove la Russia non ha fatto ricorso alla violenza, ha cercato di mescolare la situazione in altri modi. Gli stati baltici hanno arrestato diverse persone per quelle che dicono siano provocazioni sponsorizzate dalla Russia. Funzionari dell'intelligence francese affermano che la Russia è stata responsabile della comparsa delle bare ricoperte con la bandiera francese e recanti il messaggio "Soldati francesi dell'Ucraina" lasciate sulla Torre Eiffel a Parigi a giugno. Molte di queste azioni mirano ad alimentare l'opposizione agli aiuti all'Ucraina. Ma altri mirano semplicemente ad ampliare le divisioni sociali di ogni tipo, anche se queste hanno poco o nessun legame con la guerra. La Francia afferma che anche la Russia è dietro i graffiti con 250 stelle di David sui muri di Parigi a novembre, un tentativo



Selected sabotage incidents with suspected links to Russia in NATO countries, 2024

- 1 Leonid Volkov attacked outside his home in Vilnius
- 2 Arson attack on Ukraine-linked business in London
- 3 Disruption of Czech rail-signalling systems
- 4 Planned sabotage against military installations in Germany
- 5 Reconnaissance at Rzeszow airport
- 6 Fire at Diehl Metall factory
- 7 Preparations for sabotage in Western Norway
- 8 Warsaw shopping-centre fire
- 9 Plot to bomb store north of Paris
- 10 Plot to assassinate CEO Armin Papperger revealed

Sources: News reports; *The Economist*

Map: The Economist

di alimentare l'antisemitismo, che è aumentato dall'inizio del conflitto Israele-Hamas. Gran parte dell'attività della Russia è stata virtuale. Ad aprile sembra che gli hacker legati al GRU abbiano manipolato i sistemi di controllo degli impianti idrici in America e Polonia. A settembre America, Gran Bretagna, Ucraina e diversi altri paesi hanno pubblicato dettagli sugli attacchi informatici da parte dell'Unità 29155 del GRU, un gruppo precedentemente noto per gli omicidi in Europa, incluso un tentativo fallito di avvelenare Sergei Skripal, un ex ufficiale dell'intelligence russa. Secondo l'America e i suoi alleati, gli sforzi informatici del GRU, in corso almeno dal 2020, non miravano solo allo spionaggio, ma anche al "danno alla reputazione" attraverso il furto e la fuga di informazioni e al "sabotaggio sistematico" attraverso la distruzione dei dati.. Al di fuori dell'Europa, gli ufficiali del GRU sono stati nello Yemen al fianco degli Houthi, un gruppo ribelle che ha attaccato navi nel Mar Rosso, apparentemente in solidarietà con i palestinesi. La Russia, irritata dalla fornitura americana di missili a lungo raggio all'Ucraina, è arrivata sul punto di fornire armi al gruppo a luglio, ha riferito la CNN, ma ha invertito la rotta dopo la forte opposizione dell'Arabia Saudita. Il fatto che Vladimir Putin, presidente della Russia, fosse

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

disposto ad alienare Muhammad bin Salman, il sovrano de facto del regno che aveva corteggiato per anni, è un'indicazione di come la guerra della Russia abbia cannibalizzato la sua più ampia politica estera. Tutto ovunque

“Ciò che Putin sta cercando di fare è colpirci ovunque”, sostiene Fiona Hill, che in precedenza ha ricoperto il ruolo di massimo funzionario russo nel Consiglio di sicurezza nazionale americano. Paragona la strategia al film premio Oscar: “Tutto ovunque, tutto in una volta”. In Africa, ad esempio, la Russia ha utilizzato mercenari per soppiantare l'influenza francese e americana all'indomani dei colpi di stato in Burkina Faso, Mali e Niger

L'ingerenza della Russia in America assume una forma molto diversa. A maggio Avril Haines, direttrice dell'intelligence nazionale americana, ha definito la Russia “la minaccia straniera più attiva alle nostre elezioni” rispetto alla Cina o all'Iran. Non si trattava semplicemente di cercare di modellare la politica americana nei confronti dell'Ucraina. “Mosca molto probabilmente vede tali operazioni come un mezzo per abbattere gli Stati Uniti come il suo avversario principale”, ha detto, “permettendo alla Russia di promuoversi come una grande potenza”. A luglio le agenzie di intelligence americane hanno affermato che “stavano cominciando a vedere la Russia prendere di mira specifici dati demografici degli elettori, promuovere narrazioni controverse e denigrare specifici politici”.

Questi sforzi sono generalmente grossolani e inefficaci. Ma sono prolifici, intensi e talvolta innovativi. A settembre il Dipartimento di Giustizia americano ha accusato due dipendenti di RT, un organo di stampa controllato dal Cremlino che regolarmente diffonde argomenti di discussione russi e spaventose teorie del complotto, di aver pagato 10 milioni di dollari a una società di media anonima nel Tennessee. L'azienda, probabilmente Tenet Media, ha pubblicato quasi 2.000 video su TikTok, Instagram, X e YouTube. (I commentatori pagati dalla società hanno negato ogni illecito.) Il dipartimento ha anche sequestrato 32 domini Internet controllati dal Cremlino progettati per imitare siti di notizie legittimi.

Anche i propagandisti russi stanno sperimentando la tecnologia. CopyCop, una rete di siti web, ha preso articoli di notizie legittimi e ha utilizzato ChatGPT, un modello di intelligenza artificiale, per riscriverli. Più di 90 articoli francesi sono stati modificati con la frase: “Per favore, riscrivi questo articolo assumendo una posizione conservatrice contro le politiche liberali dell'amministrazione Macron a favore dei cittadi-

ni francesi della classe operaia”. Un altro pezzo riscritto includeva prove delle sue istruzioni, dicendo: “Questo articolo... evidenzia il tono cinico nei confronti del governo degli Stati Uniti, della NATO e dei politici statunitensi”.

Le campagne di disinformazione russe non sono certo una novità, riconosce Sergey Radchenko, storico della politica estera russa, citando episodi come il memorandum Tanaka, un presunto falso sovietico utilizzato per screditare il Giappone nel 1927. Né le guerre per procura o gli omicidi sono una novità. Le truppe sovietiche combattevano già nello Yemen, travestite da egiziane, all'inizio degli anni '60, osserva. I predecessori e i successori del KGB hanno ucciso molte persone all'estero, da Leon Trotsky all'ex spia Alexander Litvinenko.

La parte veramente nuova, afferma Radchenko, “è che mentre in precedenza le operazioni speciali supportavano la politica estera, oggi le operazioni speciali sono politica estera”. Dieci anni fa il Cremlino ha collaborato con l'America e l'Europa per contrastare il programma nucleare dell'Iran e della Corea del Nord. Tale cooperazione è ora fantasiosa. “È come se i russi non sentissero più di avere interesse a preservare l'ordine internazionale del dopoguerra”, afferma Radchenko. Questo periodo gli ricorda più la politica estera nichilista di Mao durante la Rivoluzione Culturale cinese che il pensiero della guerra fredda dell'Unione Sovietica, che comprendeva periodi di pragmatismo e cautela. La Hill la mette in un altro modo: “È Trotsky piuttosto che Lenin”.

Putin abbraccia queste idee. “Ci aspetta probabilmente il decennio più pericoloso, imprevedibile e allo stesso tempo più importante dalla fine della seconda guerra mondiale”, ha detto alla fine del 2022. “Per citare un classico”, ha aggiunto, citando un articolo di Vladimir Lenin nel 1913, “questa è una situazione rivoluzionaria”. Questa convinzione – che l'ordine del dopoguerra sia marciò e debba essere riscritto, se necessario con la forza – dà anche alla Russia una causa comune con la Cina. “In questo momento ci sono cambiamenti che non vedevamo da 100 anni”, ha detto Xi Jinping a Putin l'anno scorso a Mosca, “e siamo noi a guidare questi cambiamenti insieme”.

La strategia di politica estera della Russia, pubblicata nel 2023, offre la blanda rassicurazione che “non si considera un nemico dell'Occidente... e non ha cattive intenzioni”. Un addendum riservato acquisito dal Washington Post da un servizio di intelligence europeo suggerisce il contrario. Propone una strategia globale di contenimento contro una “coalizione di paesi ostili” guidata dall'America. **SEGUE**

## Continua dalla precedente

Ciò include una "campagna informativa offensiva" tra le altre azioni nelle "sfere politico-militare, economico-commerciale e psicologico-informativo...". L'obiettivo finale, si nota, è "indebolire gli oppositori della Russia".

Ciò non significa che la Russia sia inarrestabile. È sempre più un partner junior della Cina. La sua influenza è diminuita in alcuni paesi, come la Siria. Non sempre sostiene i propri delegati: dozzine di combattenti Wagner sono stati uccisi in un'imboscata tesa dai ribelli maliani, aiutati dall'Ucraina, a luglio. E la sovversione russa può essere sventata, dice Sir Richard, con "un buon lavoro di sicurezza e intelligence vecchio stile" per identificare gli ufficiali dell'intelligence e i criminali che si celano dietro di

esso. Il fatto che la Russia faccia sempre più affidamento sui criminali per compiere questi atti, in parte perché le spie russe sono state espulse in massa dall'Europa, è un segno di disperazione. "L'uso di delegati da parte della Russia riduce ulteriormente la professionalità delle loro operazioni e, in assenza di immunità diplomatica, aumenta le nostre opzioni dirompenti", afferma McCallum. L'ingerenza russa ha lo scopo di esercitare pressioni sulla NATO senza provocare una guerra. "Abbiamo anche delle linee rosse", dice la Hill, "e Putin sta cercando di individuarle". Ma se è veramente guidato da uno spirito rivoluzionario, convinto che l'Occidente sia un edificio marcio, ciò suggerisce che nei mesi e negli anni a venire

Da the economist

# Georgia e Moldavia votano: ma per andare a est o a ovest?

di Gian Paolo Accardo

La prossima settimana una decisione cruciale attende due paesi europei che un tempo facevano parte dell'Unione Sovietica. Qual è la loro vocazione sullo scacchiere geopolitico? Dovrebbero continuare sulla strada scelta di riavvicinamento con l'Occidente e l'Unione Europea, o è ora di tornare all'ovile di Mosca?

Può sembrare una semplificazione estrema, ma questa è la scelta binaria che Georgia e Moldavia si trovano ad affrontare. Insieme all'esito della guerra in Ucraina, le decisioni di questi due paesi determineranno i contorni dell'Europa di domani.



I Moldavi voteranno al primo turno delle elezioni presidenziali e sceglieranno tramite referendum se desiderano modificare la costituzione per consentire al loro Paese di aderire all'UE.

Sei giorni dopo, i georgiani eleggeranno il loro parlamento e decideranno così se porre fine a 12 anni di governo del partito populista filorusso Sogno Georgiano e restituire il Paese nelle mani dell'opposizione filo-europea.

I sondaggi danno un chiaro vantaggio al presidente in carica della Moldavia, la liberale filo-europea Maia Sandu, rispetto ai candidati rivali.

Il suo più forte avversario è l'ex procuratore generale Alexandru Stoianoglo, il candidato del Partito socialista dell'ex presidente filorusso Igor Dodon.

Per quanto riguarda il referendum, lo stesso sondaggio dà una preferenza di due terzi al lato del "Sì", in linea con una cifra simile a favore dell'adesione della Moldavia all'UE (63%). Ma nel caso in cui il fronte europeista non dovesse vincere, i partiti filorusi o "sovrani" promuoveranno un riavvicinamento con Mosca.

Sulla sua scia arriverebbe probabilmente una legislazione repressiva ispirata alla legge russa sugli agenti stranieri, come è successo in Ungheria, Bulgaria e Georgia.

In Georgia la situazione è più complessa. Negli ultimi mesi le posizioni del governo e dei partiti di opposizione si sono irrigidite. Il partito al governo, Georgian Dream (KO), viene manipolato in modo sempre più segreto dal fondatore del partito e dall'uomo



più ricco del paese (si stima che la sua fortuna rappresenti quasi il 30% del PIL nazionale), Bidzina Ivanishvili.

Pur continuando a sostenere legami più stretti con l'Europa, il governo sta adottando misure che sembrano essere state prese direttamente dal manuale del Cremlino per i regimi autoritari.

La recente legge della Georgia sugli "agenti stranieri" e la legge adottata nel settembre 2024 per vietare la "propaganda LGBT" sono così incompatibili con l'adesione all'UE che Bruxelles ha sospeso la procedura di adesione avviata nel dicembre 2023.

Lo scopo delle leggi, come quelle originali nella Russia di Vladimir Putin, è schiacciare la società civile e quindi sradicare il dissenso.

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

L'effetto collaterale di fatto: l'allontanamento della Georgia dall'Occidente e il suo riavvicinamento a Mosca.

La maggior parte dei georgiani vuole aderire all'UE

Un simile risultato chiaramente non è auspicato dalla maggior parte dei georgiani. Quasi il 90% di loro vuole aderire all'UE.

Eppure i meno attenti tra loro sono vulnerabili alla ginnastica retorica del KO dominante. Il partito afferma di perseguire l'adesione all'UE (il suo onnipresente logo elettorale presenta anche la bandiera europea), il tutto mentre fa ripetuti gesti di buona volontà – e persino di sottomissione – nei confronti del Cremlino. Al punto che diversi membri KO sono stati oggetto di sanzioni da parte degli Stati Uniti.

Secondo i sondaggi più recenti, a KO viene attribuito circa il 33% dei voti. Per opporsi, la società civile e l'opposizione si sono unite in un fronte unito. Oltre il 99% delle organizzazioni (piccole associazioni, ONG e organi di stampa indipendenti) prese di mira dalla cosiddetta Legge russa si sono rifiutate di registrarsi come "agenti stranieri".

Ciò li espone al rischio di pesanti multe, ma scommettono sulla fine del regno del partito di Ivanishvili. Una volta divisa tra vari movimenti con tendenze divergenti, l'opposizione politica si è raggrupata in una manciata di coalizioni informali. Secondo i sondaggi sopra citati la somma dei loro voti dovrebbe avvicinarsi al 50%.

La presidente della Georgia, Salome Zourabichvili (indipendente), ha utilizzato tutte le leve a sua disposizione per garantire il punto d'appoggio europeo del paese.

La sua "Carta georgiana" mira a fornire una tabella di marcia per l'opposizione filo-occidentale al sogno georgiano. Il documento propone che, dopo le elezioni, un governo tecnico garantisca la transizione democratica e attui le riforme necessarie per l'adesione all'UE. Hanno aderito 19 partiti.

KO gioca la carta della divisione, ponendosi come garante dei valori tradizionali (ha il sostegno della Chiesa ortodossa) contro i liberali filo-occidentali. In primo luogo, il primo ministro Irakli Kobakhidze

ha annunciato la messa al bando della coalizione di opposizione dopo le elezioni, poi Ivanishvili l'ha accusata di voler "aprire in Georgia un secondo fronte" per la guerra in Ucraina.

La Georgia ha qualcosa in comune con l'Ucraina: entrambi i paesi un tempo erano repubbliche riluttanti dell'URSS, ed entrambi sono ora occupati da truppe russe o filo-russe (nel 2008, Mosca ha invaso le regioni georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud: Tskhinvali per i georgiani).

Il KO sfrutta quindi la paura dei georgiani di essere trascinati nel conflitto oltre il Mar Nero da quello che chiama il "Partito della Guerra Mondiale" – la coalizione occidentale che sostiene l'Ucraina contro la Russia. Eppure, a giudicare dalla pleora di bandiere ucraine e di graffiti anti-russi per le strade di Tbilisi, la solidarietà degli occidentali con l'Ucraina è condivisa da un gran numero di georgiani.

Con l'apparente scopo di risparmiare alla Georgia il destino dell'Ucraina, il sogno georgiano sembra aver stretto un patto con il diavolo russo. I metodi di intimidazione di tipo mafioso del partito sembrano ispirati all'FSB, l'agenzia di sicurezza russa, osserva Marika Mikiashvili, ricercatrice e membro del partito liberale Droa. Da mesi ormai, esponenti dell'opposizione e le loro famiglie ricevono telefonate anonime di vario grado di minaccia.

Sono stati seguiti per strada, picchiati da gruppi di delinquenti mascherati e sottoposti a campagne di diffamazione. Questi ultimi hanno preso la forma di manifesti con la loro immagine e la parola "traditore", affissi sulle loro case o sui luoghi di lavoro. Tali metodi "sono molto diversi da quelli a cui sono abituati i georgiani, con un livello di violenza fisica e verbale mai visto prima", nota Mikiashvili. La società civile georgiana ha risposto allo stesso modo. Le più grandi proteste a Tbilisi dall'indipendenza del 1991 hanno visto centinaia di migliaia di persone scendere in piazza per chiedere il ritiro del progetto di "legge russa". I leader del movimento appartenevano all'era della Gen-Z. Il loro spirito di indipendenza, creatività e solidarietà ha lasciato un segno sia in Georgia che all'este-

ro.

Lo scenario del Venezuela

Da parte sua, il Sogno Georgiano nega naturalmente qualsiasi forma di coercizione. Afferma di essere fiducioso nella vittoria, nonostante l'evidenza. Il primo ministro Irakli Kobakhidze e i media vicini al governo ripetono che il KO secondo i sondaggi è al 60%. Questa cifra è "più che ridicola", secondo lo storico Beka Kobakhidze (nessuna parentela con il primo ministro). "Non hanno mai ricevuto il 59% dei voti e certamente non ora, dopo tanti mesi di proteste e proteste anti-occidentali e pro-pro-occidentali". politiche russe da parte loro." Beka Kobakhidze sottolinea però il rischio che il KO possa truccare le elezioni e dichiararsi vincitore indipendentemente dal risultato. Indica lo scenario venezuelano (in cui il presidente Nicolás Maduro ha ripetutamente convalidato elezioni ingiuste nel suo percorso verso un governo dittatoriale). "Segnali preoccupanti vanno in questa direzione", rimarca Kobakhidze. "[KO] ha modificato la legge elettorale in modo tale che il governo possa ora certificare i risultati senza coinvolgere l'opposizione. Hanno eretto un muro alto tre metri attorno alla sede della commissione elettorale e rimosso le pietre del selciato nelle strade adiacenti al parlamento per paura che qualche manifestante potesse utilizzarle, come è successo a Kiev durante la rivolta di Maidan nel fine del 2013. Hanno sotto il loro controllo la polizia, la magistratura e la commissione elettorale. Quindi lo scenario Maduro è plausibile."

Tuttavia, se tali proteste scoppiassero, "è probabile che il governo sarà riluttante a usare la violenza sulla falsariga del modello russo", ritiene Marika Mikiashvili.

"La Georgia è un paese piccolo; tutti conoscono tutti gli altri e ciò che è considerato violenza in Georgia potrebbe non essere considerato violenza nemmeno altrove. Non siamo abituati alla violenza. Qui, bruciare un'auto durante una manifestazione è del tutto eccezionale. L'anno scorso abbiamo visto la prima bomba molotov dopo gli scontri che hanno preceduto l'indipendenza [nel 1991].

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Se per caso il governo iniziasse a sparare sulla folla, la maggior parte degli agenti di polizia si troverebbe sotto una pressione irresistibile da parte della società, dei propri parenti e delle famiglie," Mikiashvili dice.

La posta in gioco nelle elezioni va oltre la Georgia, dice.

"Gli esperti concordano sul fatto che la Georgia ora è in prima linea per le libertà civili nella regione più ampia, a cominciare, beh, forse anche da alcuni membri dell'UE" – un riferimento implicito all'Ungheria e alla Slovacchia. "Se il Sogno Georgiano restasse al potere quest'anno e oltre, ciò rappresenterebbe un'enorme iniezione di fiducia per gli altri illiberali in Europa e soprattutto nell'area dell'allargamento, [incoraggiandoli a] procedere con qualunque legge e azione desiderino".

Particolarmente vulnerabile è la vicina Armenia, un'altra ex repubblica sovietica con un rapporto complicato con la Russia. Nel recente conflitto regionale, l'Armenia ha perso l'enclave del Nagorno-Karabakh dopo che Mosca ha rifiutato il suo sostegno militare e diplomatico.

"La vittoria del Sogno Georgiano metterebbe in pericolo l'integrità fisica e la democrazia dell'Armenia, che si ritroverebbe circondata da regimi autocratici filo-russi", osserva Marika Mikiashvili.

Lo scenario ucraino

E in caso di vittoria dell'opposizione, dovremmo temere uno scenario simile a quello dell'Ucraina nel 2014, quando la Russia invase? Beka Kobakhidze mette in guardia dal confronto:

"Alcuni rappresentanti della Duma [parlamento] russa hanno affermato che la Russia è pronta a intervenire militarmente se KO dovesse chiedere il suo aiuto. Ma

non vedo come ciò potrebbe accadere, perché la Georgia non è la Crimea. I georgiani generalmente non amano la Russia, per usare un eufemismo, la Russia ha molti meccanismi ibridi a disposizione e credo che sceglieranno questa opzione".

"Non so quale sarà il risultato di queste elezioni", dice lo scrittore e esponente dell'opposizione Lasha Bakradze.

"Quello che so è che non sarà né giusto né libero. Ma dobbiamo lottare perché queste non sono elezioni normali. Si tratta di un referendum sul futuro della Georgia. Vogliamo vivere in un paese come la Russia, senza libertà? di espressione? Oppure vogliamo far parte della comunità occidentale e, in futuro, dell'UE?"

Da euroobserver

# Il lato positivo dell'incertezza su Taiwan

## Come evitare la catastrofe nel punto di infiammabilità più pericoloso del mondo

Di James B. Steinberg

Per accordo quasi universale, lo Stretto di Taiwan è emerso come il punto di infiammabilità più infiammabile del mondo. Negli ultimi anni, la Cina ha aumentato notevolmente la portata e l'intensità delle sue operazioni militari intorno a Taiwan, rispondendo a quelle che sostiene essere provocazioni da parte del governo dell'isola e degli Stati Uniti. Taiwan, a sua volta, ha aumentato il proprio bilancio per la difesa e migliorato la propria preparazione militare, mentre gli Stati Uniti hanno accelerato il ritmo della propria attività militare nella regione. Esperti, studiosi e persino funzionari governativi delineano una serie vertiginosa di scenari apocalittici che coinvolgono Taiwan, dai blocchi economici che mandano in crash l'economia globale alla guerra nucleare di una superpotenza, innescata da un'invasione intenzionale di Taiwan o da una collisione accidentale di navi o aerei. In una telefonata del 2022 con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, il leader cinese Xi Jinping ha lanciato un duro avvertimento sull'isola: "Coloro che giocano con il fuoco moriranno".

Non sorprende che questo senso di catastrofe imminente abbia generato una raffica di prescrizioni politiche per evitare la calamità. Alcuni hanno chiesto agli Stati

Uniti di assumere un impegno inequivocabile a difendere Taiwan (anche con armi nucleari, se necessario) e a dichiarare che l'isola non fa parte della Cina. Altri si sono concentrati sul rafforzamento delle difese di Taiwan, offrendo vivide metafore come trasformare l'isola in un "porcospino" difficile da digerire o creare un "fossato bollente" invalicabile attorno ad essa. Un numero molto minore di analisti ha sostenuto la conclusione di un accordo con Pechino in cui Washington metterebbe fine al suo impegno nella difesa di Taiwan e l'isola sarà lasciata a se stessa. Sebbene i sostenitori di ciascuna di esse affermino coraggiosamente la superiorità del loro approccio, la realtà è che tutte queste proposte sono piene di rischi e incertezze. Tutti presentano difficili compromessi tra interessi e valori statunitensi concorrenti. Come si sono trovati gli Stati Uniti in questa situazione difficile e una migliore comprensione del passato potrebbe aiutarli a tracciare un percorso futuro attraverso il campo minato? Questa è la domanda motivante dietro il nuovo libro stimolante di Sulmaan Wasif Khan, *The Struggle for Taiwan*. Khan, uno storico, rende la sua risposta chiara sin dall'inizio, sostenendo che "se vogliamo evitare la catastrofe è necessaria una piena comprensione della relazione triangolare tra America, Cina e Taiwan".

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Nel fornire il suo resoconto di quella relazione, Khan sostiene che “finora la confusione ha giocato il ruolo principale in questo racconto”. Le politiche degli Stati Uniti e della Cina nei confronti di Taiwan, spiega, difficilmente sono state informate da “una grande strategia o addirittura una pianificazione”. A suo avviso, la vera storia è quella delle ripetute occasioni mancate da tutte le parti. Critica i presidenti di entrambi i partiti per non aver agito con coraggio per risolvere definitivamente lo status di Taiwan, un risultato che, a suo avviso, avrebbe allentato in modo permanente le tensioni che hanno perseguitato le relazioni USA-Cina. Quella prescrizione sembra allettante col senno di poi. Ma Khan sottovaluta il modo in cui l’uso creativo dell’ambiguità e del compromesso ha permesso a Washington di gestire il suo difficile rapporto con Pechino. Lunghi dall’alimentare il conflitto, l’incertezza ha creato le condizioni per decenni di pace e prosperità nell’Asia orientale.

### COSA POTREBBE ESSERE

La storia di Khan sugli errori americani inizia con la conferenza del Cairo del 1943. Fu lì che, mentre i leader alleati pianificavano il mondo del dopoguerra, il presidente Franklin Roosevelt decise di promettere Taiwan, allora ancora occupata dal Giappone, a Chiang Kai-shek, il leader nazionalista cinese. Roosevelt avrebbe potuto invece spingere per un’amministrazione fiduciaria dell’ONU o degli Stati Uniti, che secondo Khan avrebbe impedito a Taiwan di diventare un pallone politico nella guerra civile tra i nazionalisti di Chiang e i comunisti di Mao Zedong. Da lì, Khan vede una serie di ulteriori passi falsi.

Il presidente Harry Truman decise la neutralità tra le pretese concorrenti di Chiang e Mao, non soddisfacendo nessuna delle due parti durante la guerra di Corea e ponendo le basi per le prolungate tensioni tra Stati Uniti e Cina. L’amministrazione “divisa e confusa” del presidente Dwight Eisenhower stabilì una politica di Taiwan che era “un pasticcio di indecisione e militarismo”, portandola a perdere l’opportunità di un compromesso su Taiwan in cui gli Stati Uniti avrebbero riconosciuto il controllo comunista del continente. Cina.

Persino il presidente Richard Nixon e il Segretario di Stato Henry Kissinger, normalmente acclamati per il loro genio nell’orchestrare l’apertura degli Stati Uniti alla Cina, sono accusati di mancanza di chiarezza strategica. Khan critica il Comunicato di Shanghai, una dichiarazione congiunta rilasciata alla fine del viaggio di Nixon in Cina nel 1972, per aver “eliminato la questione di Taiwan”. Non affermando pubblicamente ciò che Kissinger aveva assicurato in privato ai cinesi – cioè che gli Stati Uniti non avrebbero ostacolato la probabile evoluzione politica di Taiwan verso l’unificazione con la terraferma – Washington, sostiene Khan, ha perso la sua “migliore possibilità di restituire l’isola” a Pechino e risolvere la questione una volta per tutte. Solo il presidente Jimmy Carter viene

elogiato per la sua “decisione” nell’abolire il patto di difesa degli Stati Uniti con Taiwan a favore del riconoscimento della Cina comunista. Ma il Congresso lo tirò indietro quando approvò il Taiwan Relations Act del 1979, che affermava che qualsiasi minaccia a Taiwan sarebbe stata “una grave preoccupazione per gli Stati Uniti” e prevedeva la continuazione delle vendite di armi all’isola. Per Khan, l’atto ha lasciato Washington “irrimediabilmente confusa su quanto fosse realmente impegnata nella difesa di Taiwan. Dal punto di vista di Khan, il difetto fatale della politica statunitense è stato il suo fallimento nell’impegnarsi totalmente o totalmente contro l’indipendenza taiwanese. C’erano opportunità per schierarsi, ma sono state ignorate. In una nota del luglio 1949, il diplomatico americano George Kennan sostenne che gli Stati Uniti (da soli o insieme ad altri) avrebbero dovuto sfrattare con la forza i nazionalisti da Taiwan e istituire un regime internazionale che avrebbe tenuto un plebiscito per determinare il proprio futuro – un’idea che era stata discussa due anni prima dall’inviato di Truman in Cina, il generale Albert Wedemeyer. Il piano non è mai stato realizzato, ma Khan sostiene che i comunisti avrebbero potuto benissimo accettarlo. “Sembrava estremo in quel momento”, scrive, ma “sarebbe stato sicuramente più facile che affrontare ciò che seguì”. Khan accusa anche i leader cinesi di ripetuti passi falsi. Cita la loro continua insistenza sul fatto che Taiwan sia una parte inalienabile della Cina, anche se molto tempo fa hanno acconsentito all’indipendenza della Mongolia, che un tempo era anche un avamposto imperiale della dinastia Qing. Egli sottolinea anche le minacce stonate rivolte al popolo taiwanese da Zhu Rongji, premier cinese dal 1998 al 2003, che non hanno fatto altro che rafforzare le argomentazioni dei taiwanesi contrari all’unificazione con la Cina. “Se Pechino si fosse tenuta alla larga dalle minacce e dalle spavalderie”, scrive Khan, “avrebbe potuto plausibilmente raggiungere un’unificazione pacifica”.

Lunghi dall’alimentare il conflitto, l’incertezza ha creato le condizioni per decenni di pace e prosperità nell’Asia orientale.

Khan delinea una serie di controfattuali che avrebbero potuto portare a un risultato più chiaro e, a suo avviso, più stabile. Non sembra interessargli molto il modo in cui sono andate le cose, purché Washington ne abbia scelto uno con decisione. Per lui, se gli Stati Uniti avessero abbracciato pienamente l’indipendenza di Taiwan (al Cairo o durante la guerra civile cinese) o avessero pienamente acconsentito alle pretese di Pechino (al momento della vittoria dei comunisti nel 1949 o durante il riavvicinamento degli anni ’70), sarebbe stato risparmiato l’enigma che si trova ad affrontare oggi: opporsi agli sforzi della Cina per forzare la riunificazione, ma allo stesso tempo restio a impegnarsi nella difesa di Taiwan e rischiare una guerra con Pechino. Khan è particolarmente

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

critico nei confronti delle molte volte in cui le amministrazioni statunitensi non sono riuscite a parlare con una sola voce sulla politica di Taiwan, per non parlare delle ulteriori confusioni create quando è stato coinvolto anche il Congresso.

Naturalmente, per coloro che difendono la politica americana, l'incertezza è una virtù, non un vizio. Spesso deriso come "ambiguità strategica", l'approccio di Washington è in realtà una strategia ricca di sfumature che ha promosso la prudenza su entrambi i lati dello Stretto di Taiwan, rifiutandosi di specificare in quali circostanze potrebbe intervenire militarmente in un conflitto tra Taipei e Pechino. Di conseguenza, la politica degli Stati Uniti nei confronti di Taiwan è priva di obblighi categorici.

Non esiste alcun impegno di difesa collettiva, come previsto dall'Articolo 5 della NATO o dal trattato di sicurezza USA-Giappone. Piuttosto, in conformità con il Taiwan Relations Act, gli Stati Uniti si impegnano a considerare "qualsiasi tentativo di determinare il futuro di Taiwan con mezzi diversi da quelli pacifici" come "una minaccia alla pace e alla sicurezza dell'area del Pacifico occidentale e di grave preoccupazione per gli Stati Uniti". L'atto impegna inoltre gli Stati Uniti a fornire a Taiwan attrezzature militari difensive.

Il Taiwan Relations Act è al centro della politica di lunga data degli Stati Uniti "una sola Cina". In base a questa politica, Washington non fornisce a Taiwan alcun riconoscimento diplomatico ufficiale, ma i funzionari statunitensi lavorano a stretto contatto con le loro controparti taiwanesi su una varietà di questioni, dalla sanità pubblica all'economia, fino alle questioni militari e di sicurezza. Non offre alcun sostegno all'adesione di Taiwan alle Nazioni Unite o alle organizzazioni internazionali per le quali la "statalità" è un criterio, ma sostiene che l'isola svolge un ruolo attivo in molti accordi multilaterali e incoraggia altri paesi ad avere pieni legami diplomatici con Taiwan anche se gli Stati Uniti non lo fanno. Forse la cosa più importante è che la politica si basa sul principio secondo cui lo status finale di Taiwan deve essere risolto con mezzi pacifici e godere del sostegno del suo popolo.

### IN DIFESA DELL'AMBIGUITÀ

Khan non è l'unico infastidito dall'ambiguità strategica; un numero crescente di esperti ed ex funzionari hanno anche chiesto il passaggio a una politica più categorica di sostegno militare e diplomatico. In diverse occasioni, lo stesso Biden ha dichiarato esplicitamente che gli Stati Uniti sarebbero disposti a impegnarsi militarmente per

difendere Taiwan, anche se altri funzionari hanno successivamente attenuato tali dichiarazioni, insistendo sul fatto che non vi era stato alcun cambiamento nella politica statunitense. Khan ha ragione nel mettere in discussione l'approccio degli Stati Uniti. L'ambiguità ha i suoi costi. Come osservò una volta l'attivista politico ed esperto texano Jim Hightower, "Non c'è niente in mezzo alla strada se non strisce gialle e armadilli morti". Andare alla grande, tirare le somme, dividere la differenza: tutto può essere facilmente visto come prova di una mancanza di chiarezza strategica, di tattiche per farcela a breve termine che ignorano le conseguenze a lungo termine dell'indecisione. L'ambiguità può incoraggiare gli avversari e turbare gli amici. Ma dire che l'ambiguità è spesso sbagliata non significa che sia sempre così. C'è qualcosa nell'aforisma del saggista H. L. Mencken "Per ogni problema complesso c'è una risposta chiara, semplice e sbagliata". Soprattutto quando gli Stati Uniti hanno molteplici interessi in gioco, semplicemente non è possibile elaborare una politica che li massimizzi tutti. Washington ha un interesse impellente nel sostenere coloro che lottano per i diritti umani e la democrazia, come hanno fatto per decenni i coraggiosi cittadini di Taiwan, prima contro i governi nazionalisti autoritari e ora di fronte alle pressioni di Pechino. Ha un forte interesse nella risoluzione pacifica delle controversie e nel rifiuto della coercizione politica, economica e militare. Ed è giustamente preoccupato per il potenziale controllo da parte della Cina delle acque strategiche intorno a Taiwan e della stessa Taiwan. Ma gli Stati Uniti hanno anche un interesse impellente ad evitare una guerra, o anche solo il profondo sconvolgimento economico che deriverebbe da un'escalation del conflitto con la Cina. E molte sfide globali, dal cambiamento climatico alla salute pubblica ai rischi dell'intelligenza artificiale, richiedono la cooperazione degli Stati Uniti con la Cina. Khan risale alla storia per sostenere che Taiwan non ha mai realmente fatto parte della Cina, contrariamente alle dichiarazioni ufficiali cinesi odierne che affermano che "è stato territorio della Cina fin dai tempi antichi". Piuttosto, sostiene, l'isola era semplicemente un possedimento coloniale della dinastia Qing e, come tale, avrebbe dovuto beneficiare dell'impegno wilsoniano degli Stati Uniti per l'autodeterminazione nazionale e della più ampia spinta post-seconda guerra mondiale per la decolonizzazione. È un bel punto di dibattito, con notevole risonanza in un paese che è nato abbandonando il dominio coloniale. Ma gli Stati Uniti hanno sempre vacillato nel loro sostegno ai movimenti separatisti. Si

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

confronti, ad esempio, il riconoscimento formale dell'indipendenza del Kosovo nel 2008 con il suo continuo rifiuto di sostenere una richiesta simile da parte dei curdi iracheni. Spesso, i leader statunitensi hanno preferito l'autonomia politica piuttosto che l'indipendenza de jure come una via più prudente. Quando si guarda a ciò che è accaduto a Taiwan negli ultimi 80 anni raccontato da Khan, risulta piuttosto sconcertante il motivo per cui lui e altri critici considerino la politica statunitense a Taiwan un tale fallimento. Durante quel periodo, Taiwan fu liberata dall'occupazione giapponese, superò il dominio autoritario e conobbe una crescita economica vertiginosa. L'isola ora vanta una vivace democrazia, si colloca al 14° posto a livello mondiale in termini di reddito pro capite e guida il mondo in uno dei suoi settori più cruciali, la produzione di semiconduttori. Certo, la situazione oggi è pericolosa, ma vista dalla prospettiva del 1943, quando Khan inizia la sua saga, è difficile sostenere che il risultato non sia stato dei migliori per Taiwan e per gli Stati Uniti. Un esempio significativo che ha dimostrato il valore dell'approccio calibrato degli Stati Uniti a Taiwan si è verificato nel 1995 e nel 1996, quando la Cina ha lanciato missili vicino a Taiwan per intimidire i suoi leader. Per scoraggiare Pechino senza provocarla, il presidente Bill Clinton inviò gruppi di portaerei statunitensi vicino a Taiwan ma non nello Stretto di Taiwan. Khan riconosce che questa risposta ha disinnescato con successo la crisi. "Se gli Stati Uniti avessero messo le portaerei nello Stretto di Taiwan durante la crisi (come comunemente si ricorda erroneamente), Pechino probabilmente si sarebbe trovata incapace di fare marcia indietro", scrive, aggiungendo che la situazione avrebbe potuto "aggravarsi fino a raggiungere livelli generali". guerra."Attraverso questa reazione misurata, così come la successiva riaffermazione della politica "one China", l'amministrazione Clinton è stata in grado di creare il contesto per un nuovo impegno con la Cina. Ciò, a sua volta, ha portato non solo a relazioni più stabili tra Stati Uniti e Cina, ma ha anche facilitato l'ammissione di Taiwan all'Organizzazione mondiale del commercio e il suo continuo perseguimento di riforme democratiche. Considerando i precedenti dell'ambiguità strategica, non dovrebbe sorprendere che la politica sia stata perseguita dai presidenti di entrambi i partiti, tra cui Ronald Reagan, che quando entrò in carica abbandonò il suo precedente sostegno al ripristino della garanzia di sicurezza per Taiwan, e George W. Bush, che ha apportato una correzione di rotta simile durante la sua presidenza. Sebbene Khan abbia ragione a costringere i lettori a riflettere in

modo critico sulle scelte passate, nel complesso la politica degli Stati Uniti nei confronti di Taiwan merita sicuramente un voto elevato, nonostante tutte le imperfezioni.

## HAI TEMPO ESAURITO?

Ma le performance passate non sono garanzia di risultati futuri. La politica statunitense ha avuto successo in parte perché tutte le parti in causa si sono accontentate di rimandare una soluzione definitiva al futuro, ritenendo che il tempo fosse dalla loro parte. Per decenni, i leader cinesi hanno sperato che il crescente dinamismo economico e la prosperità avrebbero reso l'unificazione sempre più attraente per il popolo di Taiwan e più accettabile per gli Stati Uniti. Questa convinzione fu rafforzata da un'osservazione che Kissinger fece ai cinesi durante un incontro a Pechino nel 1971: "Come studente di storia, la mia previsione dovrebbe essere che l'evoluzione politica probabilmente andrà nella direzione indicata dal Primo Ministro Zhou Enlai. Non ostacoleremo la via dell'evoluzione di base". Dal punto di vista degli Stati Uniti, si pensava che il passare del tempo avrebbe probabilmente ridotto le differenze tra Taiwan e la terraferma, in modo che le due parti potessero giungere a un'intesa in cui Taiwan avrebbe potuto preservare la propria democrazia e il rispetto dei diritti umani, magari sotto il titolo di "Un Paese, due sistemi". Oggi, sostengono in molti, la situazione è molto diversa e nessuno dei tre partiti crede che il tempo sia dalla sua parte. Dal punto di vista di alcuni negli Stati Uniti e a Taiwan, la crescente potenza militare ed economica della Cina significa che Pechino avrà presto la capacità di prevalere in un conflitto militare; ancora oggi, sostengono molti, una difesa efficace dell'isola sarebbe problematica. Secondo questa fazione, solo rafforzando drasticamente la deterrenza attraverso un impegno inequivocabile nella difesa di Taiwan, compreso il sostegno sia militare che politico, è possibile prevenire una presa del potere. Dal punto di vista della Cina, le tendenze politiche a Taipei e Washington si stanno muovendo nella direzione sbagliata. A gennaio, gli elettori di Taiwan hanno eletto presidente Lai Ching-te, un leader che Pechino considera molto più indipendentista rispetto al suo predecessore, Tsai Ing-wen. Ciò, unito al sostegno sempre più militante del Congresso a Taiwan, significa che l'isola rischia di sfuggire alla presa di Pechino. In un'immagine speculare del dibattito statunitense, i falchi in Cina sostengono di accelerare la capacità militare del loro Paese per sottomettere Taiwan.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

È proprio questa immagine speculare che contribuisce all'attuale senso di crisi, un modello familiare in cui ansia e insicurezza portano una parte ad adottare misure preventive che inducono ancora più paura nell'altra parte – quello che i teorici delle relazioni internazionali chiamano il “dilemma della sicurezza”. o il “modello a spirale”. Più la Cina mostra i muscoli nei confronti di Taiwan, più gli Stati Uniti promuovono la vendita di armi e le visite del Congresso a Taiwan per rafforzare la deterrenza. E più lo fa, più la Cina sente il bisogno di intensificare le sue minacce per prevenire azioni future. È facile affermare che rafforzare la deterrenza concedendo a Taiwan una solida garanzia militare offrirebbe il meglio di tutti i mondi, proteggendo la democrazia di Taiwan ed evitando la guerra convincendo la Cina che qualsiasi impresa militare fallirebbe. Forse, come tutti i controfattuali, è impossibile confutarli, ma forse no. Questa teoria implica che la Cina utilizzerà la forza solo se avrà la certezza che prevarrà, ma chi può dire che di fronte a una possibilità sempre più remota di unificazione pacifica, i leader cinesi non lanceranno semplicemente i dadi? Anche se gli Stati Uniti e Taiwan concludessero che le loro forze combinate fossero sufficienti a respingere un attacco, non è certo che i generali cinesi condividerebbero questa desolante valutazione e la trasmetterebbero ai loro sorveglianti civili. Cosa altrettanto importante, se Taiwan acquisisse maggiore fiducia nell'efficacia della deterrenza, i suoi leader potrebbero sentirsi più liberi di oltrepassare i limiti della sovranità e dell'indipendenza

### MANTENERE LA PACE

Per tutte queste ragioni, si rischia di chiarire l'ambiguità su come gli Stati Uniti potrebbero rispondere alle provocazioni cinesi. Invece, gli Stati Uniti hanno ragione a portare avanti la loro politica di lunga data volta a creare effettivamente una “minaccia che lascia qualcosa al caso”, secondo la frase memorabile dell'economista e teorico dei giochi Thomas Schelling, generando incertezza da un lato su come l'altro si comporterà. rispondere. Nonostante la sua ambiguità, quindi, c'è molto da lodare nell'attenzione dei leader taiwanesi nel preservare “lo status quo”, un termine usato da Lai sia durante la campagna elettorale che nel suo discorso inaugurale. Questo approccio è esattamente l'opposto della lezione che Khan trae dalla storia. Ma non sorprende che sia quello preferito dalla maggior parte dei taiwanesi. In un sondaggio del

febbraio 2024, oltre l'80% degli intervistati era favorevole al mantenimento dello status quo, sia temporaneo che permanente.

Considerati i sospetti di tutte le parti, mantenere lo status quo non è un'impresa facile. La Cina si è mostrata riluttante ad abbracciare un simile approccio, riflettendo la sua crescente riluttanza ad accettare di rinviare indefinitamente l'unificazione. Ciononostante, ciascuna parte può adottare misure concrete per sostenere lo status quo. La Cina potrebbe ritirare le sue obiezioni alla partecipazione di Taiwan a organizzazioni internazionali in cui non è richiesta la statualità e accettarla come partecipante informale in organizzazioni in cui è richiesta la statualità. (Pechino ha adottato questo approccio in passato; ha accettato Taipei come osservatore presso l'Assemblea mondiale della sanità dal 2009 al 2016 e come ospite all'Assemblea dell'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale nel 2013.)

Taiwan, a sua volta, potrebbe sospendere i suoi deboli sforzi per ottenere il riconoscimento diplomatico formale da altri paesi. Ciascuna parte potrebbe concordare di rispettare i limiti taciti, se non formali, delle attività militari, come rimanere sul proprio lato della linea mediana nello Stretto di Taiwan quando si conducono operazioni aeree. La cosa più importante è che la Cina potrebbe accettare di riprendere il dialogo con il governo di Taiwan – che era stato interrotto dopo l'elezione del predecessore di Lai nel 2016 – alla luce dell'impegno dichiarato di Lai nei confronti dello status quo.

Forse la lezione più potente del libro di Khan riguarda l'azione. Khan ricorda ripetutamente ai lettori che il percorso verso il presente non era inevitabile ma era piuttosto il prodotto delle scelte fatte dai leader di Pechino, Taipei e Washington. Questa storia dovrebbe servire sia da monito che da motivazione per i leader di tutte e tre le capitali. Il conflitto nello Stretto di Taiwan non è né inevitabile né improbabile, ma evitarlo dipende da scelte politiche prudenti da parte di ciascuno dei tre governi. Come Khan e altri critici della politica statunitense nei confronti di Taiwan amano sottolineare, decenni di ambiguità e di compromessi non hanno lasciato né Taiwan, né la Cina, né gli Stati Uniti pienamente soddisfatti. Ma quasi per definizione, qualsiasi risultato che soddisfi pienamente una parte sarebbe inaccettabile per un'altra, quindi l'obiettivo di Washington dovrebbe essere quello di trovare uno status quo con cui tutte le parti possano convivere. È un delicato atto di bilanciamento, ma questo è lo scopo della diplomazia.

**Da foreign affairs**

### Continua da pagina 30

serbi, Kurir ed Espresso, ogni sei secondi. Il giornalismo investigativo fa fatica a farsi strada in questo rumore, anche con un'informazione solida e basata sulle prove.

In contrasto con le vittorie ottenute e i progressi compiuti sul fronte legale, la realtà sul campo è completamente diversa. Propaganda, intimidazione e censura sembrano essere all'ordine del giorno, rendendo più difficile che mai per i giornalisti fare il loro lavoro. Co-

me giornalista e scrittore, leggere queste storie rende dolorosamente consapevoli del compito da svolgere.

**Da the european correspondent**

**«La federazione europea non si proponeva di colorare in questo o quel modo un potere esistente. Era la sobria proposta di creare un potere democratico europeo.»**  
**(Altiero Spinelli)**